



Al disopra di ogni gloria, Don Bosco poneva quella di essere il fedele servitore di Gesù Cristo, della sua Chiesa, del suo Vicario. Questo lo splendido ed eloquentissimo esempio che vi ha lasciato.

PIO XI

Bollettino SALESIANO

ANNO LXXX - N. 5 ★ 1° MARZO 1958

Se per il S. Natale avete regalato ai vostri bambini e ai vostri ragazzi un giocattolo, per la S. PASQUA regalate loro un LIBRO; sarà il compagno che li allietterà per tutto l'anno.

la **S*E*I** per i vostri bambini e ragazzi

3 libri di fiabe:

- GIUSEPPE COLLI — **RIRÌ. Fiabe e racconti.** Pagg. 116, con illustrazioni a 4 colori di *A. Pulvirenti* L. 1200
LYDIA UGOLINI — **MATUSALEMME RACCONTA.** Pagg. 184, con illustrazioni a colori di *De Simone* L. 1600
OLGA VISENTINI — **LA VIA DELL'ARCOBALENO.** Pagg. 132 con illustrazioni a 6 colori di *C. Ruffinelli* L. 2500

7 libri di avventure:

D. DEFOE

ROBINSON CRUSOE. Pagg. 173, con illustraz. a colori di *N. Rosso* L. 600

A. LAURIE

L'EREDE DI ROBINSON CRUSOE. Traduzione di N. ALLASSINO. Pagg. 125, con illustrazioni a colori di *Monasterolo* L. 600

ROBERTO MANDEL

TRA INSIDIE E AGGUATI. Pagg. 165, con illustrazioni di *A. Tovagliari* L. 500

A. M. SCHEDONI

LA STORIA DI BULA MATARI. Pagg. 223, con illustrazioni di *C. Nicco* L. 700

R. TILLIER - L. GRANGE

L'ARCIERE DI BARD. Romanzo storico del Medio Evo valdostano. Pagg. 172, con illustrazioni a colori di *L. Togliatto* L. 600

GUSTAVO TRAGLIA

SAVORGNAN DI BRAZZÀ. Il conte tra i selvaggi. Pagg. 234, con illustrazioni di *L. Bernardi* L. 750

GIULIO VERNE

L'ISOLA MISTERIOSA. Traduzione di R. TILLIER - L. GRANGE. Pagg. 214, con illustrazioni a colori di *L. Togliatto* L. 650

10 romanzi:

LEA BINDI SENESI

NEROCCIO DELLA TARTUCA. Pagg. iv-196, con illustrazioni di *D. Gobbi* L. 700

LUIGI BORGNETTA

RITORNO A CAMOGLI. Pagg. 195 . L. 500

URSULA BRUNS

DICK, DALLI E I CAVALLINI ISLANDESI. Pagg. 243 con illustrazioni di *G. Bertello* L. 750

G. COLOMBO CREMONESI

TRE FIORI SUI MONTI. Pagg. 192, con illustrazioni di *L. Massoni* L. 500

PACIFICO FIORI

I RIBELLI DELLA PRATERIA. Pagg. 161, con illustrazioni di *Q. Nadir* L. 500

E. LINI (Mezzalama)

LE MEMORIE DI FLIK. Pagg. 110, con illustrazioni a colori di *E. Frigerio* L. 550

F. MOLNAR

I RAGAZZI DELLA VIA PAAL. Pagg. 155, con illustrazioni a colori di *E. Frigerio* . . . L. 600

GIUSEPPE RIGOTTI

IL PICCOLO RUBENS. Pagg. 91, con illustrazioni di *M. Amodeo* L. 300

SAINT-ANGE

IL CIGNO DI KERMOR. Pagg. 267, con illustrazioni di *M. Ciliberto* L. 750

RUFFILLO UGUCCIONI

LA CROCIERA DELLA "SENZAPAUZA". Pagine 284, con illustrazioni di *L. Togliatto* L. 850

*e altri 500 volumi presentati nel catalogo
"Letteratura Narrativa" che la S. E. I.
invia a tutti a gratis dietro semplice richiesta.*

per ordinazioni
rivolgersi alla
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
corso Regina Margherita, 176
Torino
c. c. p. 2/171

1876
1939
1956

2 marzo

al compiersi faustissimo dell'80° anno di età e 17° di Pontificato di

S. S. PIO XII

il mondo intero plaudente e commosso guarda a LUI

MAESTRO instancabile della divina parola, che in mirabili documenti scritti e parlati, tronca il capo all'idra dell'errore, sempre rinnovantesi, e addita alle menti il cammino della verità.

PADRE dei poveri, degli afflitti e degli oppressi, per i quali ripete l'invito divino "Venite a me voi che siete stanchi e io vi ristorerò".

PASTORE angelico che le pecore fedeli guida ai pascoli di salute e le erranti invita all'unico ovile.

NOCCHIERO intrepido che conosce le tempeste da questa era tormentata preparate alla Chiesa, e tutte le supera.

TUTORE della giustizia conculcata dai prepotenti ai danni di popoli inermi.

DIFENSORE unico di Roma e d'Italia quando essa nuovamente apparve "nave senza nocchiero in gran tempesta".

PRINCIPE della Pace, da Lui profeticamente additata ai popoli come unico baluardo di sicurezza e annunciata come frutto della giustizia: "opus justitiae pax".

RIFORMATORE ardito di secolari tradizioni perché più larga defluisca sui fedeli la grazia dello Spirito Santo.

ASSERTORE infaticabile dei privilegi mariani e della materna protezione di Maria per la Chiesa tormentata.

SANTO che il trono pontificale fa risplendere di altissime virtù, per merito delle quali, Gesù, comparendogli, gli rinnova l'invito: "Pasci ancora i miei agnelli!"

La triplice nostra Famiglia - Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori - si unisce al tripudio unanime per il grande Pontefice e a Lui promette filiale riconoscente affetto, indefettibile obbedienza.

All' opera, Cooperatori!

Apostolato specifico del Cooperatore è l'apostolato catechistico.

Don Bosco cominciò a pensare alla necessità di avere dei cooperatori quando sentì il bisogno di catechisti per i suoi giovani e quando vide, in funzione di catechisti nel povero suo Oratorio, personaggi insigni, zelanti sacerdoti e umili artigiani.

Cooperatori catechisti! Fu l'idea di Don Bosco, idea che si radicò nel terreno vergine e fecondo di una tradizione che giunse intatta sino alla strenna di questo anno di grazia 1956: **"I Cooperatori diano la massima importanza alla istruzione religiosa"**. È il programma proposto dal reverendissimo Rettor Maggiore: istruzione religiosa ricevuta e impartita.

Fare Catechismo! È l'urgenza del momento, è il pane della verità dispensato ad anime digiune, più numerose degli affamati di pane materiale. È la conservazione della fede nei paesi cattolici, e la sua diffusione in quelli che la ignorano. È la salvezza non soltanto delle singole anime, ma dell'anima stessa di quella civiltà latina ed europea che l'ateismo, l'eresia e l'empietà vorrebbero sommergere per sempre.

Catechismo in famiglia

Ma come si può fare questo Catechismo? In tutti quei modi che l'opportunità e lo zelo suggeriscono. E quando? dove? «Sempre e dovunque», risponderebbe Don Bosco.

Il Cooperatore e la Cooperatrice appartengono in primo luogo alla famiglia. Quello è il loro piccolo, sacrosanto regno. Se sono genitori, il loro primo dovere è di istruire i figliuoli nelle verità della Fede.

Mamma Margherita, amabile modello dei Cooperatori, insegna. Ella amava raccogliere intorno a sé i figliuoletti e ammaestrarli nelle cose di religione. Tutto quanto accadeva di triste e di lieto trovava sulle sue labbra una spiegazione catechistica, e la vita d'ogni giorno era contenuta e regolata dalle risposte del catechismo.

Il Cooperatore e la Cooperatrice non si accontentano di mandare i loro figli al catechismo. Ne sorvegliano lo studio, provano la lezione, la spiegano se occorre, e si mostrano interessati all'istruzione religiosa più che non all'apprendimento delle scienze profane.

L'insegnante di un nostro Liceo racconta: «Tra i miei alunni avevo i due figli di un valente professore di Università, ex allievo e cooperatore nostro. Me lo vidi davanti per la prima volta dopo una solenne premiazione in cui i due figli liceisti erano stati decorati con medaglia d'oro per lo studio della Religione. Si congratulò con me che ero l'insegnante; ma io dovetti riversarne tutto il merito su di lui.

Il grande professore di greco seguiva i suoi due figli in quell'unica mia materia. Il perchè me lo dichiarò egli stesso: "Sono convinto che se conoscono Iddio, lo servono e lo amano, riusciranno anche nelle altre materie scolastiche e soprattutto si formeranno un carattere nella resistenza alle passioni. Essi lo sanno che mi informo solo delle loro lezioni di Religione"».

Il Catechismo insegnato dai genitori ai figliuoli è il segreto di una autorità rispettata e di un amore forte e saggio, che si rivolge alle anime più che ai corpi e che si preoccupa di una sistemazione e di una fortuna non solo terrene ed effimere, ma eterne, oltre la prova del tempo. È la base dell'educazione cristiana che forma gli uomini di fede e di coscienza. I genitori che comandano o proibiscono in nome di una legge che li supera e li trascende, si sentono rappresentanti di Dio e il loro esempio nel ricordo dei figli diverrà, con l'esperienza degli anni, incitamento e guida.

Nella parrocchia e nella scuola

Sia lode e onore a quei Cooperatori e a quelle Cooperatrici che ogni domenica si prestano in aiuto al loro Parroco per l'istruzione religiosa dei fanciulli o dei gruppi di Azione Cattolica. Questa è vera azione cattolica, e genuina cooperazione salesiana. Don Bosco ha voluto i Cooperatori così. E più questa divina opera costa sacrificio, più assume lo splendore di un apostolato veramente evangelico.

Conosciamo un Cooperatore di Catania che ogni domenica con la sua «giardinetta» porta due Figlie di Maria Ausiliatrice in una località assai dislocata della periferia ove, mentre si attende il sacerdote che viene condotto con altro mezzo, si fa Catechismo per categorie a tutta la buona popolazione. L'ottimo Cooperatore intrattiene gli uomini e i giovani istruendoli nelle verità di nostra santa Religione. E sappiamo pure di animose Cooperatrici in altre località costiere

della Sicilia, in Calabria, in grandi città come Napoli, Roma, Milano, Torino, che, in aiuto agli zelanti parroci delle periferie si prestano per i catechismi e tengono addirittura oratori festivi. Così Don Bosco ha concepito la genuina cooperazione salesiana, che è soprattutto opera di zelo per la salvezza delle anime.

Conosciamo pure un'altra magnifica schiera di catechisti fra i Cooperatori insegnanti delle scuole elementari. Maestri e maestre che non si accontentano delle lezioni prescritte, ma dedicano ogni giorno qualche tempo alla istruzione religiosa, impartita secondo i criteri e con i sussidi della più moderna didattica, potenziata dall'amore per le anime, che rende chiare le verità e mette le ali ai buoni desideri.

Maestri e Maestre che tutte le materie illuminano e spiegano con i principi eterni della Rivelazione, gettando nell'animo dei teneri alunni basi di inconcusse certezze.

Ci diceva alcuni giorni fa una veneranda maestra prossima alla pensione: «*I miei scolari li ho tirati su tutti a forza di religione e di metodo preventivo. E nessuno mi ha fatto disonore.*»

A questi umili ed eroici apostoli della scuola dobbiamo in gran parte la conservazione della fede nei nostri paesi.

Catechismo spicciolo

Gli spiccioli, lo si sa, sono monetine che servono per tante piccole necessità, che si danno quasi senza contarle, che servono per far la carità al povero oppure per l'umile obolo durante la messa. Ebbene, esiste anche una carità di parole spicciolate, di semplici frasi; esiste una carità di parole catechistiche che non cadono quasi mai invano.

Uno dei fatti più stupendi della Storia è senza dubbio la rapidità con cui il Cristianesimo si diffuse in poco più di trent'anni per tutto il mondo allora conosciuto. Come poté verificarsi questa prodigiosa diffusione? In un modo assai semplice.

L'Apostolo parlava e lo ascoltavano persone appartenenti alle più svariate categorie. Quando questi cristiani tornavano alle loro occupazioni, sentivano il cuore traboccare di gaudio e parlavano, parlavano. Lo schiavo parlava di Gesù ai suoi compagni di pena e non di rado agli stessi padroni, il mercante ne parlava sui mercati o nelle lunghe carovane, il legionario istruiva i suoi commilitoni marciando sulle strade consolari, e i patrizi facevano echeggiare il nome di Cristo persino nei palazzi imperiali.

I cristiani dei primi tempi non chiacchieravano, parlavano, parlavano di ciò che avevano appreso, ne parlavano a tutti con quel loro comunicativo ardore di neofiti. Oggi invece molti non sanno più parlare perchè la loro bocca è sigillata dal

rispetto umano; e se pure la aprono, ne lasciano uscire chiacchiere vuote e dannose.

Il Catechismo è essenzialmente parola, è idea, resa sensibile nel suono, e come tale è sempre efficace. Può essere insegnato in un forbito e ben congegnato discorso, ma può essere dato in una breve frase, in una fuggevole parola. In questo caso è il catechismo spicciolo che si può



Il Rev.mo Rettor Maggiore premia con diploma di benevolenza e medaglia d'oro l'ex allievo cooperatore sig. Domenico Giustetto, che da 40 anni insegna il Catechismo ai piccoli dell'Oratorio di Valdocco.

fare sul tram, per le scale, sul marciapiede, nella bottega.

È il catechismo del linguaggio cristiano.

«Oggi la fortuna mi ha aiutato», dice l'uomo della strada.

«Oggi la Provvidenza mi ha aiutato», dice il cristiano.

«Mi stava capitando una disgrazia, ma il caso volle...», racconta l'uomo qualunque.

«Mi stava capitando una disgrazia, ma Dio volle...», racconta il Cooperatore.

«Oh, che bel bambino, signora. Un amore! Gli occhi due stelle!», esclama la donna comune, festeggiando la giovane madre.

«Oh, che bell'angioletto le ha dato il buon Dio! Che occhi pieni d'innocenza!», esclama la Cooperativa.

Esiste un linguaggio scientifico, un linguaggio filosofico, un linguaggio tecnico. Perchè non deve esistere un linguaggio cristiano, catechistico? È più facile degli altri e semina gioia e verità. È la carità fatta parola e la parola fatta carità, una carità così..., alla spicciola, senza pretese, una seminazione sulle rumorose vie del mondo.



primavera liturgica

La Settimana Santa di quest'anno ★ I Cooperatori salesiani araldi della catechesi liturgica, fonte insostituibile di spirito cristiano ★ L'esempio di Mamma Margherita ★ Formazione liturgica nel sistema preventivo di Don Bosco

Che la Riforma liturgica, in cammino dai tempi di S. Pio X, abbia preso, sotto il pontificato di Pio XII, un impulso che non sembra avere precedenti nella storia di questi ultimi secoli, è avvenimento che non isfugge ad alcuno.

In meno di un decennio la suprema Autorità della Chiesa ci ha dato la nuova traduzione del Salterio latino; il decreto che concede ai parroci la facoltà di cresimare i bambini in pericolo di morte ('46); la Costituzione Apostolica che determina la materia e la forma dell'Ordine Sacro ('48); il nuovo rito per la vigilia pasquale ('51); la nuova disciplina del digiuno eucaristico e delle messe vespertine ('53); la concessione di rituali nelle rispettive lingue nazionali per diversi paesi (Francia, Canada, Stati Uniti, ecc.); il decreto sulla semplificazione delle rubriche ('55); il decreto, in fine, col quale si rinnova l'intera ufficiatura della settimana santa.

A giudizio dei competenti, quest'ultima è l'innovazione più coraggiosa e importante. «Dalla fine del secolo XVI in poi — annota il P. Ferdinando Antonelli O. F. M. — da quando cioè S. Pio V attuando le prescrizioni del Concilio di Trento in materia liturgica pubblicava nel 1568 il Breviario Romano riformato e nel 1570 il Messale Romano, non vi è forse, nella storia liturgica, un fatto che possa eguagliare per importanza l'odierno decreto».

Importanza dovuta soprattutto a motivi di carattere pastorale.

Tanto il Decreto quanto l'istruzione pontificia insistono infatti, ripetutamente, affinché i fedeli vengano convenientemente preparati a comprendere «il sommo valore della sacra liturgia, che supera di gran lunga sempre, ma specialmente in questi giorni tutte le altre, sia pur ottime consuetudini e divozioni, di qualunque specie esse siano».

Noi, intonandoci allo spirito della nuova riforma e movendoci nella linea della strenna del venerato Rettor Maggiore che invita tutti a dare la massima importanza all'istruzione religiosa, rivolgiamo una calda esortazione ai coo-

operatori, cooperatrici, ex allievi, benefattori perché si facciano apostoli e araldi della catechesi liturgica, «fonte prima e insostituibile — come ebbe a dire S. Pio X — del vero spirito cristiano».

Forse mai simile magistero apparve tanto urgente e necessario. Per gli uomini della nostra generazione, così sommersi nelle realtà terrestri da sembrare negati ai valori dello spirito, il divino linguaggio della liturgia, spesso, è l'unica forma di cultura religiosa.

È stato osservato che la liturgia basterebbe da sola a fondare il cristiano in tutte le verità della fede. È quanto è avvenuto nei secoli passati. Attraverso i gesti e i riti dell'azione liturgica, i fedeli impararono la sostanza del catechismo prima ancora delle parole e delle formule. Qual maestro sarebbe in grado, ad es., di spiegare a un'accolta di fanciulli il mistero della Incarnazione con la precisione, il fascino e l'efficacia della festa del santo Natale? In essa tutto parla al cuore del fanciullo: la casa di

Immaginatevi colà la giovane vedova coi tre fanciulli inginocchiati per la orazione della mattina e della sera; vedeteli, simili a piccoli angeli nei loro abiti festivi, recarsi nella borgata di Morialdo per assistere alla santa Messa. Nel pomeriggio, eccoli riuniti attorno a lei. Ella ricorda loro i comandamenti di Dio e della Chiesa, le grandi lezioni del catechismo, i mezzi di salute; poi racconta, colla delicata poesia delle anime pure e delle immaginazioni popolari, la tragica storia del dolce Abele e del cattivo Caino, la dolorosa morte del buon Gesù, messo in croce per noi sul Calvario. Chi può misurare l'influenza profonda dei primi insegnamenti materni? Ad essi Don Bosco, divenuto sacerdote, attribuiva la sua tenera e fiduciosa divozione verso Maria Santissima e l'Ostia divina.

PIO XII parlando alle famiglie cristiane

Dio sfarzosamente addobbata, la magia dei colori, la suggestione del canto, il Bambino Gesù che, al canto del gloria, sembra apparire miracolosamente sull'altare.

A questa sapienza è a questa pedagogia — l'unica di cui potesse disporre — Mamma Margherita attinse ispirazione e norma per la formazione del suo figliuolo Giovannino Bosco.

« Finchè ero piccolino — scriverà non senza viva commozione, Don Bosco — mi insegnò ella stessa le preghiere. Mi ricordo che ella stessa mi preparò alla prima confessione, mi accompagnò in chiesa, cominciò a confessarsi lei stessa, mi raccomandò al confessore, dopo mi aiutò a fare il ringraziamento. Continuò a prestarmi tale assistenza finchè mi giudicò capace a fare degnamente da solo ».

Impegno anche maggiore mise quando si trattò di prepararlo alla prima comunione.

Questa simpaticissima figura di mamma voleva che le grandi celebrazioni liturgiche incidessero sui minimi fatti della vita quotidiana, riservando ad esempio i regali e le vesti nuove, i cibi migliori, per le feste solenni. Piccole cose, si dirà, ma che colpiscono l'animo del giovane e lo abituano a integrare la fede con la vita.

Il sistema preventivo di Don Bosco, mirabile riflesso di questa educazione materna, assegna alla formazione liturgica un posto di primissimo piano.

« *La nostra missione* — ha scritto il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco e teste qualificato della tradizione salesiana — *è portare la vita cristiana per insinuare nell'animo dei giovani facendola praticare tutta intera nella chiesa, nello studio e nel lavoro, nelle ricreazioni e nei divertimenti e sentire e gustare nella frequenza e pratica dei sacramenti, nelle feste della Chiesa, nella sua liturgia, con la grandiosità delle funzioni sacre che parlano al cuore meglio di ogni discorso. Quanta importanza dava Don Bosco a tutte queste cose! Nelle sue case il punto centrale di tutto, la leva per operare prodigi di trasformazione erano le pratiche di pietà e le funzioni di chiesa* ».

Chiamato, per divina vocazione a educare masse giovanili varie per età e condizione sociale, le quali, appunto perchè tali, non hanno grande capacità di raccoglimento, si studiò di avviarle alla vita cristiana mediante la pietà liturgica commisurata alla loro mentalità, alle loro esigenze.

Ma questo finissimo conoscitore del cuore giovanile non si preoccupò soltanto di ancorare la pietà ai grandi riti liturgici, volle che essa brillasse agli occhi dei giovani di tutto l'incanto possibile, così da afferrarne tutto l'essere: cuore, fantasia, sensi.



La Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università ha scelto questo bel quadro del Rollin — fatto dipingere da Don Bosco per la Basilica del Sacro Cuore in Roma — per diffondere la divozione a San Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale, al cui patrocinio è affidata la Pontificia Opera delle Vocazioni Sacerdotali. Le immagini e cartoline sono stampate nelle principali lingue del mondo.

Per questo le funzioni, brevi e varie, sono spettacolo agli occhi, fascino all'udito, sollievo allo spirito, conforto al cuore. Il piccolo clero, dignitoso e raccolto, popola il presbiterio; l'altare, parato con gusto, è inondato di luce e fragrante di fiori; i canti, eseguiti con fede e con arte, sono gustati da tutta la massa. Così si evita la noia e le conseguenti fantasticherie che occupano d'ordinario le ore di chiesa. In una parola la chiesa ritorna, per i piccoli cristiani del XX secolo, ciò che essa era per i nostri antenati del XII e XIII secolo: la Casa che ha saputo talmente incatenare il cuore che, istintivamente, nell'ora della tentazione e della miseria, dello sconforto e della desolazione, l'anima vi accorre come al suo unico rifugio.

Concludiamo queste sommarie riflessioni suggerite dalla rinnovata liturgia della Pasqua affermando che la spiritualità liturgica entra veramente come tessuto connettivo nel sistema di Don Bosco e lo impronta di sé. Piaccia al Signore che quanti vivono alla grande ombra del suo spirito si sentano mossi, in questa rinata primavera liturgica, a imitarlo.



La pagina dei COOPERATORI

Un esempio

Quanto sia viva, vitale e organizzata la Pia Unione dei Cooperatori di Lanusei (Nuoro), capoluogo dell'Ogliastra, ce lo dice la seguente relazione.

«La prima volta che partecipai alla commemorazione di Maria Ausiliatrice il 24 e a quella di Don Bosco l'ultimo giorno del mese, rimasi fortemente meravigliato dello straordinario afflusso di Cooperatori e Cooperatrici al nuovissimo e maestoso tempio di Don Bosco. E quante confessioni e sante comunioni! Anche per l'Esercizio della Buona Morte, che si fa la prima domenica di ogni mese con la prescritta conferenza, i partecipanti sono numerosi e, quel che è più, attendono alla loro anima con fede, raccoglimento e fervore che commuovono.

Dal punto di vista sociale e assistenziale, i 360 Cooperatori di Lanusei hanno realizzato un complesso di opere, delle quali una tra le più geniali e provvede è il *Pacco Don Bosco*, che viene distribuito alle famiglie bisognose, casa per casa dai Cooperatori e dalle Cooperatrici.

Altra iniziativa è quella delle feste di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, due giorni che costituiscono la più grande manifestazione della zona, a cui partecipano anche i paesi dell'Ogliastra: una seconda Pasqua per l'afflusso ai sacramenti. I Cooperatori preparano, oltre il programma religioso, una specie di sagra con fiera, pesca di beneficenza, musiche e fuochi d'artificio.

Ma il loro entusiasmo ha toccato il vertice nella costruzione del tempio di S. Giovanni Bosco, che è considerato il più bello e maestoso eretto nell'isola in questi ultimi anni.

Un'iniziativa non meno encomiabile è sorta non appena si diffuse la voce di una visita del Rettor Maggiore in Sardegna: l'incoronazione di Maria Ausiliatrice con corona d'oro. Tosto si ebbe un plebiscito di doni in oro: gioielli, catenine, fedi, anelli, bottoni, che serviranno per le due corone.

Un'ultima cosa. Il regolamento dei Cooperatori prescrive, com'è noto, che il 30 gennaio in ogni centro venga celebrata una Messa per i soci defunti. Nuovo dell'ambiente, proposi di celebrarne una anche in novembre. Ma mi sentii piccino piccino quando mi si rispose che per tutto il mese, *ogni giorno*, veniva celebrata una Messa a questo fine! Ebbi così una nuova conferma che tanto fervore di opere non poteva avere altra origine, altro segreto che una fede così profonda e una carità così ardente da superare anche le barriere della morte, unendo in un unico anelito di bene i Cooperatori vivi e quelli defunti».

Contro l'ignoranza religiosa

Il rev. Don Armando Ottoboni, Arciprete di Trecenta (Rovigo), fervente cooperatore salesiano, può vantare un lodevole primato nell'attuazione della Strenna del nostro venerato Rettor Maggiore. Infatti dall'8 al 15 gennaio p. p. si svolse nella sua parrocchia una intensa campagna catechistica, che si chiuse con esito splendido alla presenza dell'eccellentissimo Vescovo diocesano Mons. Antonio Mantiero.

Due Salesiani e una Figlia di Maria Ausiliatrice intrattenero la popolazione, divisa per categorie, intorno alla necessità di istruirsi nella religione e di istruire i fanciulli e i giovani. La corrispondenza allo zelo del Parroco fu plenaria: le mamme e le giovani affollarono il salone dell'Asilo Immacolata, e gli uomini quello della locale Scuola d'Agraria. Le riunioni si svolsero in pieno clima salesiano, rallegrate dalla visione di filmine e di documentari catechistici.

In quest'anno la campagna catechistica verrà estesa a tutta la diocesi di Rovigo, con immenso frutto delle anime.

Albori di apostolato

Le orfane più adulte dell'Orfanotrofio di Bova Marina (Reggio Calabria) divenute cooperatrici l'anno scorso, accompagnano ogni domenica le suore al villaggio degli alluvionati di Africo, si prendono i bimbi e le bimbe e fanno loro catechismo, mentre le Suore, oltre che la religione, insegnano economia domestica a quelle povere donne e fanciulle. Le giovani Cooperatrici considerano quest'opera come il loro più ambito svago domenicale.

Dialogo coi COOPERATORI

Iscrizione tra i Cooperatori

Ho partecipato alla Conferenza tenuta ai Cooperatori salesiani e mi sono subito iscritta. Soprattutto mi ha colpita il pensiero che i Cooperatori sono partecipi dell'immenso bene che si compie dai Figli e dalle Figlie di Don Bosco in ogni parte del mondo. Vorrei quindi iscrivermi anche altre persone a me care. Posso farlo?

TERESA GALLI - Torino

Ci congratuliamo con Lei che è entrata a far parte della grande famiglia salesiana. Quanto all'iscrizione delle altre persone care, Le ricordiamo che anzitutto è necessario che conoscano il Regolamento e abbiano i requisiti richiesti. In caso affermativo possono farne domanda al più vicino Centro di Cooperatori, presso una Casa salesiana o delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Cultura religiosa

Ho letto sul "Bollettino" l'articolo del Rev.mo Rettor Maggiore nel quale raccomanda ai Cooperatori di istruirsi nella religione. Io vorrei sapere ove potrei farlo con maggior profitto.

Coop. A. BIANCHI - Pavia

Nel medesimo *Bollettino* si parla della Parrocchia, come della più efficace scuola di religione. Inoltre le Associazioni parrocchiali di Giovani e di Uomini di Azione Cattolica offrono istruzioni più approfondite e specializzate. Corsi di religione si tengono pure presso altre organizzazioni cattoliche e alcune case salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Legio Mariae e Cooperatori salesiani

Io faccio parte di un gruppo della "Legio Mariae" e vorrei iscrivere me e i miei compagni tra i Cooperatori in vista delle numerose indulgenze e soprattutto per partecipare ai meriti dell'attività salesiana nel mondo. È possibile?

ETTORE CONTINI - Torino

Possibilissimo, in quanto la *Legio Mariae* si propone fini di apostolato e di carità come la cooperazione salesiana, la quale del resto è soprattutto uno spirito e un

metodo — quello di Don Bosco — che offre ai Cooperatori la possibilità di ottenere nel loro apostolato risultati splendidi.

La "catena della Luce"

L'anno scorso più d'una volta sul Bollettino si è parlato della catena della luce. Desidererei conoscere se anche quest'anno l'iniziativa continua e come potrei parteciparvi.

R. MARANZANA - Alessandria

La catena della luce — la bella iniziativa della P. U. — che vuol portare la luce della verità in ospedali, carceri, pensionati, famiglie ecc. procurando l'abbonamento gratuito a *Meridiano 12*, continua anche quest'anno; e speriamo che si allarghi ancora di più la sua azione. Chi può offrire la somma occorrente per l'abbonamento (L. 1200) o per un abbonamento semestrale (L. 650), ma anche una modesta offerta si accetta con riconoscenza e serve, unita ad altra offerta, ad allargare l'azione della catena della luce.

L'offerta si può inviare direttamente all'*Amministrazione di Meridiano 12* - Via Maria Ausiliatrice, 32 - c. c. p. 2-9562; oppure al Centro Cooperatori salesiani più vicino.

Ex allievi e Cooperatori

Sono già iscritto alla sezione locale Ex allievi e ne sono membro attivo. È necessario che m'iscriva anche tra i Cooperatori?

Ex allievo SILVIO PONTE

Gli ex allievi, specialmente coloro che desiderano dedicarsi a un'apostolato, dovrebbero tenerci a iscriversi tra i Cooperatori anche per arricchirsi dei favori spirituali e delle indulgenze concesse solo alla Pia Unione, che è la terza famiglia salesiana fondata da Don Bosco.

Lei non è povera!...

Leggendo sul "Bollettino" le meravigliose opere dei Salesiani pare di trovarsi davanti a dei veri miracoli. Peccato non possedere ricchezze per poterli aiutare più efficacemente. Le assicuro le mie preghiere e più ancora l'offerta delle sofferenze e delle dure rinunce, a cui mi costringe da vari mesi la malferma salute, per il bene di tutta la famiglia salesiana.

MARIA MORSELLI - Modena

Ella ricorderà che San Domenico Savio nella sua intelligente ingenuità definì l'opera di Don Bosco «un negozio di anime». Ora perchè questo «negozio» prosperi e si concludano buoni affari, c'è bisogno di aiuti materiali, ma c'è maggior bisogno di preghiera, e c'è soprattutto bisogno di espiazione e di penitenza. Lei quindi, che afferma di essere povera di mezzi materiali, ma ricca di sofferenze, può cooperare ugualmente e nella forma più sublime, offrendo i tesori delle sue sofferenze per una crescente efficacia dell'apostolato salesiano nel mondo.

Temo di non fare a tempo

Una frase simile — «temo di non fare a tempo» — in bocca ad un ragazzo ci appare per lo meno singolare.

I giovani sono tutti convinti di averne tanto tempo a loro disposizione: per questo vediamo che ne perdono senza scrupoli.

Ma il giovanetto che aveva pronunciato una espressione così fuori dall'ordinario, non era come tutti gli altri, o meglio non faceva le cose nella maniera ordinaria di tutti i ragazzi. E appunto per questo raggiunse la santità.

Se egli — e i nostri lettori indovinano che si parla di Domenico Savio — avesse dato ascolto a quel suo compagno che gli diceva: «Se fai tutto adesso, che cosa ti resterà da fare un altr'anno?», non avrebbe mai raggiunto le vette della santità.

Quell'altro anno, che gli veniva promesso con incoscienza sicurezza, Domenico l'avrebbe vissuto solo in minima parte.

Un anno da serafino

E allora si comprende come l'ultimo anno intero della vita di San Domenico Savio, il 1856, sia stato un anno da serafino, in cui l'amore di Dio arse sempre più veemente nel suo cuore, fino a consumarne le deboli forze. Corrente ad alta tensione che passa per tenue filo e lo spezza.

Solo così si spiega la santa fretta nel fare il bene di cui parla il suo biografo: lo straordinario fervore con cui celebrò il mese di maggio di cent'anni fa e l'istituzione ufficiale della Compagnia dell'Immacolata, che è gloria tutta sua e della quale stese un ammirabile Regolamento, monumento stupendo della serietà, pietà e santità di Domenico.

Non si ripensa senza commozione alla relazione della solenne lettura che di tale Regolamento egli fece dinanzi all'altare della Madonna, circondato da tutti i soci, e l'impegno con cui egli e i suoi amici si consacrarono ad un lavoro apostolico raro in giovani di quell'età.

L'estasi meravigliosa

Lampi fuggevoli di questo suo interno fervore sono gli ardori serafici del suo cuore verso la santa Eucarestia, di cui è prova eloquente l'estasi che, proprio in questo stesso anno 1856, lo tolse alla vita usuale e lo trattenne per sei ore in dolce colloquio col suo Signore.

Di fronte a tali manifestazioni in un giovanetto neppur quindicenne appare chiaro che per la santità non è il numero di anni che vale, quanto piuttosto lo sforzo per amare sempre più il Signore, e si comprende come l'esempio di Domenico — qualora Genitori, Maestri,

Educatori si sforzino di presentarlo costantemente all'attenzione dei figliuoli e degli allievi — possa suscitare nell'animo tenero dei fanciulli il desiderio di imitare questo coetaneo d'eccezione, che a ciascuno di loro lancia l'amabile invito: «Facciamo consistere la nostra santità nello stare sempre allegri!»

Miracoloso intervento

Ed è ancora di cent'anni fa la prodigiosa guarigione della madre, che Domenico compì con una semplicità degna dei Santi. Don Bosco non ebbe difficoltà a lasciar partire il Savio quando questi gli disse: «Mia madre sta male e la Madonna la vuol guarire». Conosceva il suo angelico giovanetto.

E noi seguiamo commossi il caro figliuolo durante quel viaggio, fatto parte a piedi e parte in vettura, e lo vediamo che, arrivato a casa, sale lesto alla camera della madre inferma, l'abbraccia e la bacia, le mette al collo un abitino miracoloso, e poi, senza dir nulla, se ne torna in serata a Torino, forse miracolosamente aiutato dal suo Angelo. Ai familiari e conoscenti non resta che la meraviglia di vedere guarita colei che giaceva da ore in pericolo mortale.

Quello era stato un nobile gesto di riconoscenza di Domenico per la mamma sua, che con la vita del corpo gli aveva data quella ancor più preziosa di un'educazione cristiana; ma era anche un invito per tutte le mamme del mondo a raccomandarsi a lui nei momenti duri, talora tragici, della loro ardua missione.

SAN GIOVANNI BOSCO. San Domenico Savio. S. E. I. Torino	L. 750
LUIGI CASTANO. San Domenico Savio. S. E. I. Torino	L. 350
ALDO FANTOZZI. Il piccolo Gigante. Elle Di Ci, Torino	L. 250
ANTONIO REBESCO. Santo a 15 anni. Queriniana, Brescia	L. 200



La Spagna salesiana in festa

In 75 anni, 156 centri salesiani e 2588 figli e figlie di Don Bosco: una media di oltre 2 centri all'anno

La Spagna celebra quest'anno il 75° dell'arrivo dei primi Figli di Don Bosco in Utrera, cittadina a 30 km. da Siviglia.

Nel febbraio 1881 Don Cagliero, il futuro Cardinale, l'apostolo della Patagonia, guidava il piccolo gruppo dei salesiani. Ebbero accoglienze trionfali. L'arcivescovo di Siviglia Mons. Lluch y Garrida, ammiratore di Don Bosco, che aveva conosciuto in Italia, si dichiarò subito «il loro grande papà nella Spagna». L'alcade della città, il Marchese Don Diego di Casa Ulloa con il figlio e il genero, il clero, tutta la popolazione fecero incredibile festa ai giovani religiosi. La chiesa del Carmine loro affidata, prima deserta, in pochi giorni fu provveduta di tutto; le funzioni attirarono la gente e tra i primi ad affollarsi furono naturalmente i ragazzi. Le madri benedissero la venuta dei nuovi ospiti. Don Cagliero scriveva scherzosamente a Torino: «Dobbiamo ringraziare la Provvidenza che si è servita de *los muchachos* (ragazzi) di Valdocco per far risplendere la sua gloria in questo paese!».

In tutta la Spagna si diffusero presto notizie sull'Opera di Don Bosco. Il Vescovo di Valenza e quello di Malaga invocavano l'avvento dei Salesiani nelle loro sedi, perché «a moralizzare la classe operaia — scrivevano a Don Bosco — l'istituzione salesiana è l'unico rimedio». Anche dal vicino Portogallo si muoveva incontro ai figli di Don Bosco: da Lisbona il Presidente dell'Associazione protettrice degli operai, da Oporto il Cardinale.

Al maestro dei novizi Don Barberis, Don Cagliero scriveva: «Di noi qui si formano un ideale forse troppo grande e temo che all'atto pratico i colori abbiano a sbiadire... Di' ai tuoi novizi che si facciano buoni e siano in gamba: potrebbe darsi che più di uno di loro sia da Dio eletto a far miracoli da queste parti...».

Tra i novizi che udirono leggere questi pronostici c'era appunto colui che la Provvidenza destinava a diffondere e organizzare, come primo Ispettore, l'Opera salesiana nella Spagna: Don Filippo Rinaldi, terzo Successore di Don Bosco, oggi Servo di Dio.

Alcuni mesi prima dell'apertura della Casa di Utrera, nella festa di Santa Teresa, al futuro Direttore di quella nuova casa Don Bosco diceva: «A Utrera ci prepareremo per cose maggiori. Di qui a non molto una signora di Barcellona, quando rimarrà vedova (e adesso io non sogno certamente), inviterà noi nella sua città, dove apriremo una casa, a cui terranno dietro molte altre».

La vedovanza e l'invito profetati da Don Bosco si avverarono nel 1882. La piissima nobildonna Dorotea Chopitea de Serra, invitò i Salesiani a Barcellona. Per le difficoltà incontrate (mancanza di personale) non dubitò di ricorrere al Papa. Nel 1884 la Casa fu aperta nel sobborgo di Sarrià. Oggi a Barcellona fioriscono sei Case e cinque delle Figlie di Maria Ausiliatrice; notissima quella del Tempio Nazionale dedicato al Sacro Cuore, sul *Tibidabo*.

Dopo 75 anni la Spagna è veramente una bella e feconda terra salesiana: in 156 case lavorano 2588 Figli e Figlie di S. Giovanni Bosco.



Il futuro Cardinal Cagliero quando fu scelto da Don Bosco per la fondazione dell'Opera salesiana nella Spagna (1881)

Titolare e Fondatore festeggiati a Roma

La ricorrenza annuale dei due nostri Santi, vicini non solo nel calendario liturgico, ma anche nello spirito e nelle opere, si svolse con particolare solennità nella Basilica del Sacro Cuore, eretta da Don Bosco in Roma.

Il 29 gennaio, festa di S. Francesco di Sales, fu particolarmente affollata la Messa dei giornalisti, celebrata dal Rev.mo Prefetto Generale don Albino Fedrigotti, alla quale intervennero anche gli ex allievi salesiani.

Il 30, giornata dei Cooperatori, l'oratore del triduo, Rev.mo don Luigi Castano, Procuratore Generale dei Salesiani, tenne la Conferenza annuale. Contemporaneamente a quello dei Cooperatori si svolse l'omaggio dei Maestri di Azione Cattolica con una funzione all'altare del Santo loro Protettore e con una conferenza del Direttore dell'Istituto don Luigi Fiora. Chiuse la giornata la Benedizione Eucaristica impartita da Sua Em. Rev.ma il Sig. Cardinale A. Giovanni Piazza, Segretario della S. Congregazione Concistoriale.

La festa del 31 gennaio può definirsi un ininterrotto pellegrinaggio all'altare di Don Bosco, con la nota salesiana della frequenza eucaristica. Sua Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Benedetto Aloisi Masella, nostro venerato Protettore, concludeva la solennità impartendo la Benedizione Eucaristica. La Schola cantorum dell'Istituto Sacro Cuore, diretta dal M.^o don Pessione, dava alle celebra-

zioni la caratteristica nota musicale giovanile voluta da Don Bosco.

*

Anche nella Città del Vaticano i dipendenti dell'Osservatore Romano e della Tipografia Poliglotta Vaticana, il 31 gennaio, solennizzarono i loro Santi Protettori S. Francesco di Sales e San Giovanni Bosco. Nella Cappella del Governatore celebrò la S. Messa ed esaltò la figura dei due grandi Santi S. E. Mons. Giuseppe Burzio, Arcivescovo tit. di Gortina.

Dopo la bella funzione, «tutti — scrive l'Osservatore Romano — hanno rinnovato i loro voti augurali ai degni Figli di Don Bosco, che dalla fiducia del Santo Padre sono preposti alla direzione di sì importante settore della vita vaticana».

*

Ovunque, in Italia e all'Estero, la festa del Padre e Fondatore è stata celebrata con solennità e concorso di popolo. Em.mi Cardinali, Ecc.mi Vescovi, alle Personalità, masse di popolo si sono prostrati al suo Altare per invocarne protezione e aiuto. Peccato che il nostro Bollettino non possa darne relazione, e debba limitarsi a rivolgere a quanti vogliono bene a Don Bosco l'augurio che il buon Padre continui a benedirli e a manifestare loro la sua potenza d'intercessione.

Don Bosco e i giovani operai

«Don Bosco fu il primo nella Chiesa che si dedicò interamente al giovane operaio». Questo ha dichiarato recentemente Mons. Cardijn, fondatore della *Gioventù Operaia Cattolica*, il quale incominciò il suo apostolato in mezzo alla gioventù operaia del Belgio nel 1912, opera che nel 1925 ebbe il riconoscimento ufficiale della Santa Sede e dell'Episcopato. L'Associazione da lui fondata conta oggi milioni di giovani iscritti.

Durante un suo recente viaggio nell'America del Sud, Mons. Cardijn fu ospite graditissimo della Scuola Professionale Don Bosco di Montevideo.

«La "Gioventù Operaia Cattolica" — egli disse tra l'altro agli alunni — ha la sublime ambizione di formare una gioventù nuova, forte, pura, piena di fede e di entusiasmo per la conquista del mondo a Cristo Operaio, il solo capace di mostrare alla classe operaia il cammino della salvezza e della felicità. La "Gioventù Operaia Cattolica" vuol fare del mondo il Regno di Cristo.

Io amo molto i figli e gli alunni di Don Bosco. All'inizio della mia opera fui a Torino e dinanzi alla sua tomba demandai benedizione e aiuto per la cara gioventù operaia, cui mi dedicavo. Perché egli è stato veramente il primo che nella Chiesa Cattolica si consacrò interamente a questa categoria di giovani. Don Bosco formò dei missionari e li inviò in tutte le parti del mondo affinché si occupassero della gioventù operaia. Ho incontrato i Salesiani dappertutto e ho visto che dovunque essi lavorano con il medesimo amore, con la medesima dedizione al giovane operaio, desiderosi di formarlo nello spirito del Vangelo.

Fui anche al colle dove nacque Don Bosco, per chiedere aiuto e ispirazione al Santo: là ora sorge una grande Scuola Professionale modello, in cui si formano i maestri salesiani nelle varie arti per dedicarsi poi con spirito di apostoli ai giovani nelle scuole professionali in tutto il mondo. Saranno i giovani di Don Bosco gli apostoli che lavoreranno affinché le fabbriche e le officine diventino fucine di benessere e templi di preghiera».



CANADA

La Scuola salesiana di San Patrizio, aperta a Sherbrooke nel

corrente anno scolastico per i ragazzi canadesi di lingua inglese si è già conquistata le simpatie delle due comunità canadesi: quella di lingua inglese e l'altra di lingua francese. Soprattutto essa gode la benevolenza del Clero, con a capo l'Arcivescovo di Quebec.

Della gioventù di Sherbrooke si occupano già alcune Congregazioni religiose. Il Ministero dell'Educazione della provincia di Quebec è favorevole a promuovere l'insegnamento anche privato e si sobbarca a tutte le spese per gli edifici scolastici e paga i salari agli insegnanti.

In queste favorevoli condizioni i Salesiani hanno elaborato un piano per la costruzione di una nuova ala dell'attuale edificio e in seguito per un completo rifacimento delle scuole. Resta però il problema più grave, quello del personale necessario per sviluppare questa opera. La scuola salesiana di San Patrizio è la sola scuola cattolica di lingua inglese nella città, dipendente dal Comitato di Educazione di Sherbrooke. Ora che tutto promette bene per l'avvenire, i Salesiani attendono tra i giovani di Sherbrooke e dintorni il fiorire di vocazioni.

Una caratteristica della città è il famoso Santuario del Sacro Cuore, costruito sulla più alta collina dei dintorni. Il Rettore ha in progetto di mettere una statua di Don Bosco nel Santuario, essendo stato Don Bosco uno dei più ardenti apostoli della divozione al Sacro Cuore.



FILIPPINE

L'ingresso delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice. Giunsero a

Manila il 1° dicembre, ricevute dal direttore dei salesiani Don Braga e dal benefico dirigente della vasta Azienda Industriale per lo zucchero, signor

Ossorio, promotore della prima fondazione delle Suore di Don Bosco a Bacolod-Victorias.

Quattro giorni dopo, partirono in volo per l'isola Negros, atterrando a Bacolod, dove l'Eccellentissimo Vescovo le accolse paternamente, lieto d'averle a lavorare nella sua diocesi.

Quindi percorrendo in auto 35 km. in mezzo a piantagioni di canna da zucchero, bananeti e incantevoli palmizi, proprio alla vigilia dell'Immacolata raggiungevano felicemente la mèta. Victorias è un grande villaggio sorto per gli



VOLTERRA - Sua Ecc. Rev.ma Mons. Mario Castellano, Assistente Generale dell'A. C. I. e Vescovo di Volterra, col nostro venerato Rettor Maggiore. Autorità, Cooperatori e giovani di Volterra, dove è ancora ricordatissimo il Vescovo salesiano Mons. Munerati, il 24 dicembre scorso hanno salutato con gioia il passaggio del Successore di Don Bosco.

addetti all'importante Compagnia Industriale per la raffineria dello zucchero con numerosi *barrios* o raggruppamenti di casette per le famiglie degli operai, villini e ville per gli impiegati e il personale dirigente, ben sistemate strade e ponti, e al centro, una bella chiesa parrocchiale, di fronte alla quale, in posizione incantevole, sorge la casa destinata provvisoriamente alle suore.

Davanti alla chiesa, il cordiale benvenuto.

All'indomani un lieto risveglio alle 4,30, per il festivo scampanio in onore della «Purissima», che annunciava la Messa cantata delle cinque, molto solenne e con numeroso concorso di fedeli.

GENITORI, vi siete mai chiesto che cosa leggano i vostri ragazzi?

Prima che sia troppo tardi provvedete a togliere dalle loro mani la stampa pericolosa, e a sostituirla con "GIOVANI", il settimanale illustrato, educativo e divertente

Chiedetelo alla S. E. I. - Torino Corso Regina Margherita, 176 - c. c. p. 2/39521



Il signor Don Ziggotti nel porto di Napoli, animato da una folla multiforme, sulla quale spicca l'argentino vociere di gruppi giovanili, riceve l'omaggio delle Autorità e ascolta il saluto della famiglia salesiana, prima di partire per l'America centro-meridionale.

Singolare la devozione del popolo filippino alla Madonna. Bello vedere, al tocco dell'*Angelus*, la gente fermarsi per le vie, fare il segno di croce e recitare insieme la preghiera.

Subito le Suore aprirono l'Asilo per i figli degli operai, che dovrà accoglierne 500, non essendone altri in tutto il distretto.

Presto le Figlie di Maria Ausiliatrice daranno principio all'Oratorio, al laboratorio e ad un vasto apostolato sociale.



GERMANIA

«Waldwinkel continua ad essere una scuola modello». Così dichiarava il Segretario di Stato Dr. Willi Guthsmuths, che fu presente alla festa per la consegna dei

diplomi, insieme col prefetto della Provincia e altre Autorità. Trentadue alunni di questa Scuola salesiana nel settembre scorso subirono gli esami di abilitazione nelle officine di Stato. Tre conseguirono la nota «uno» (la massima in classifica) e ricevettero dalla Camera di Industria e Commercio di Monaco il diploma di onore. Gli altri superarono di molto la classifica media.

Dopo la parola del direttore e dell'ingegnere tecnico della Scuola, presero la parola anche i due alti ospiti. Il segretario di Stato si congratulò con Waldwinkel per il nuovo successo, assicurando tutto il suo appoggio all'Istituto, per la cui fondazione aveva collaborato e del quale segue col massimo interesse lo sviluppo. Il prefetto, On. A. Weggartner, dichiarava che la fama di quella Scuola salesiana aveva ormai varcato i confini della Baviera.



GIORDANIA

La guerra del 1948, chiusasi con la divisione della Palestina in Israele

e Giordania, provocò anche l'esodo di 600.000 arabi, costretti ad abbandonare tutto davanti all'avanzata dell'esercito ebreo. I Salesiani della Palestina, e specialmente quelli dell'Orfanotrofio Cattolico di Betlemme, si prodigarono in tutti i modi per lenire tante sofferenze. Coll'aiuto dei buoni, accolsero più di trecento figli di rifugiati, educandoli alla vita cristiana nella serena atmosfera salesiana e insegnando loro un mestiere.

Le autorità del Regno di Giordania, di cui fa parte Betlemme, hanno espresso la loro ammirazione e riconoscenza, soprattutto in occasione delle mostre professionali dell'Orfanotrofio.

Recentemente anche il Governo Italiano ha voluto dare segno di apprezzare tanti sacrifici, concedendo il dono di sei milioni di lire italiane per ammodernare il macchinario dei laboratori.

SCRITTORI DI PRIMO PIANO

ARGOMENTI DI VIVA ATTUALITÀ MONDIALE

PAGINE DI BRIOSA E MODERNA COSCIENZA RELIGIOSA

FACILI VOLGARIZZAZIONI IN OGNI CAMPO DELLA VITA DI OGGI

✱ Questo è il volto editoriale di

Meridiano 12

IL MONDO VISTO DA ROMA

La nuova serie delle LETTURE CATTOLICHE fondate da San Giovanni Bosco

rivolgersi

all'Amministrazione di MERIDIANO 12 - c. c. p. 2/9562 - via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino
 Abbonamento: Italia L. 1200 - Estero L. 1600 - Un numero di 100 pagine illustrate L. 120

THAILANDIA

**Il panegirico di
San Domenico
Savio detto da
dieci buddisti.**

La festa di S. Domenico Savio a Hua Hin ebbe una nota di eccezionale interesse. Predicatori della novena furono 9 ragazzi buddisti delle classi superiori, che, dopo aver letta la vita del loro Compagno, si sforzarono a dirne le lodi nella armoniosa lingua thai.

Il giorno della festa si ebbe la benedizione del nuovo teatro, intitolato a San Domenico Savio. Il numero più bello dell'Accademia fu il discorso del capo del distretto, che, quantunque buddista, entusiasta di quanto aveva letto nella vita del santo Giovanetto, volle, senza ombra di rispetto umano, dire ai giovani e ai numerosissimi amici convenuti le lodi del Savio, dichiarandolo degno di essere guida a tutti — giovani e non giovani — nell'arte di approfittare del breve tempo di vita che ci è concesso per operare in modo da meritare la felicità della vita futura.

La benedizione dei nuovi locali venne impartita con solennità da S. E. Mons. Pietro Carretto e seguita con vivo interesse dai numerosi amici pagani convenuti, che per la prima volta vedevano e ammiravano un rito cattolico.



La fama della Scuola professionale salesiana di Waldwink (Germania) ha ormai varcato i confini della Baviera. Qui il Segretario di Stato Dr. Willi Guthsmuths visita i laboratori.

film

SALESIANI

L'Ufficio Stampa Salesiano (sez. Film) sta realizzando una serie di film allo scopo di illustrare attività, iniziative, metodi, avvenimenti riguardanti le opere di Don Bosco. I primi film sono pronti per la distribuzione e proiezione nelle nostre sale. Oltre l'edizione italiana, sono in preparazione quelle in francese, inglese, portoghese, spagnolo.

1. SERIE *Documentari*

In questa prima serie vengono presentate in forma organica le opere salesiane. Si tratta di film della durata di circa 15 minuti. Essi sono destinati al pubblico che conosce solo vagamente le opere di Don Bosco. In Italia alcuni di essi hanno già ottenuto l'approvazione governativa e saranno proiettati nelle sale pubbliche dalla "Documento-film". La serie comprende:

1) **Ragazzi nei campi** (a colori): descrive nei suoi caratteristici aspetti la vita e le attività di una scuola agricola salesiana, ambientandone il lavoro nel clima di gioia e di spiritualità voluto da Don Bosco.

2) **Tecnici di domani** (a colori): presenta l'educazione che viene impartita in una scuola professionale salesiana, passando in rapida rassegna i mestieri e le loro specializzazioni. Ha lo scopo di far conoscere le qualifiche professionali che le scuole salesiane forniscono agli allievi, e la valorizzazione spirituale del lavoro nel sistema di Don Bosco.

3) **Colle Don Bosco** (a colori): presenta prima la parte storica del colle con la casetta nativa e i ricordi del Santo, quindi i moderni complessi dell'Istituto per le arti grafiche. Tra l'una e l'altra parte, quasi nesso logico, una rapida rievocazione dei mestieri esercitati da Giovannino Bosco, ricostruiti nelle varie « botteghe » tuttora esistenti.

2. SERIE *Attualità*

Un altro gruppo di film si propone di valorizzare avvenimenti di particolare importanza per la Congregazione.

Ognuno di questi film (dai 300 ai 1000 metri) illustra quindi un solo tema ed è quasi un capitolo di annali filmati, che fotografa dal vivo l'avvenimento stesso, con il vantaggio della spontaneità e della fedeltà dei fatti. In questa serie sono stati realizzati finora:

1) **Trionfi d'un ragazzo santo** (bianco e nero): raccoglie i momenti più suggestivi delle feste a San Domenico Savio: la Beatificazione e Canonizzazione, le feste di Torino, e le altre manifestazioni svoltesi con la presenza dell'urna contenente le reliquie del Santo.

2) **Con Don Bosco attraverso i continenti.** — Parte I: *da Torino ad Hongkong* (a colori): il viaggio del V. Successore di Don Bosco in visita alle opere salesiane d'Oriente viene ricostruito in alcuni scorcii fissati dall'amore filiale degli stessi missionari, e poi coordinati in modo da dare un'idea delle opere missionarie salesiane e del vivo entusiasmo suscitato ovunque dalla visita del nostro venerato Rettor Maggiore.

in breve

★ Il prof. dott. Carlo Demarchi ha commemorato al Centro Comunitario di RIVAROLO C. (Torino) il salesiano don G. B. Francesia, letterato e poeta, uno dei primissimi e più affezionati discepoli di Don Bosco. Alla brillante e applaudita conferenza seguì l'interessante rievocazione fatta dal Direttore del nostro Studentato di Foglizzo, don Zavattaro.

★ Il Collegio Salesiano di Oxford INGHILTERRA — ha compiuto il suo primo decennio riportando molti premi negli studi e negli sport. Nell'ambiente eminentemente intellet-

★ Il 9 gennaio u. s. a CASTELNUOVO DON BOSCO fu inaugurata una nuova scuola dove una volta sorgeva l'edificio delle carceri mandamentali. L'On. Rapelli, vicepresidente della camera dei Deputati, nel suo discorso disse: "Nella terra di Don Bosco era giusto che si attuasse il suo metodo preventivo: così al posto del carcere è sorta la scuola, la quale ha il compito di insegnare agli uomini la strada della virtù e non quella del vizio, che conduce al carcere".

L'Em.mo Card. Fossati esprime l'augurio che il Signore susciti molte vocazioni nella terra del Santo della

cieco, ha avuto la consolazione di benedirli, a compimento di molte opere d'arte con le quali da 30 anni va abbellendo il Santuario.

★ Gli organizzatori della VIII Esposizione Industriale di Cuiabá — BRASILE — onorarono l'Osservatorio meteorologico "Don Bosco" di un diploma di prima classe per l'esposizione delle carte climatologiche fedelmente eseguite e genialmente presentate. Il Direttore del Servizio Meteorologico Brasiliano, Sig. Fr. de Souza, indirizzò al salesiano Direttore della Stazione le sue felicitazioni per il servizio reso dalla Stazione Meteorologica Don Bosco all'Ufficio Meteorologico Nazionale. L'Osservatorio Don Bosco ha la qualifica di "prima classe specializzata" ed è considerato tra i migliori del Brasile.

★ La Madonna di Fatima nel pellegrinare attraverso la sua terra natale, visitò anche la nostra scuola di Gesù Adolescente a NAZARETH. Nella bellissima nostra chiesa dedicata al suo divin Figlio adolescente, come anche nella Casa salesiana che sorge nella terra santificata dalla Sacra Famiglia, ebbe onori regali. Nota gentile: per tutto il tempo che la statua rimase in casa nostra, non fu mai abbandonata da due bianchi colombi, appartenenti uno alle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'altro ai Salesiani.

★ L'Istituto Italiano di cultura a Dublino — IRLANDA — oltre ai Corsi di storia, letteratura, arte e musica italiana, ha organizzato per l'anno 1955-56 una serie di conferenze sul tema: « Santi italiani e Santi irlandesi in Italia ». Insieme con i grandi Santi irlandesi vissuti in Italia — San Colombano e San Frediano — i conferenzieri presentano al pubblico irlandese sei grandi figure di Santi italiani: Sant'Ambrogio, San Francesco, Santa Chiara, Santa Caterina, Santa Rita e San Giovanni Bosco.

★ La vita di S. Domenico Savio uscita nel SUD AFRICA col titolo "Il Giovane Domenico" fu esaurita nel giro di soli 15 giorni e già nella nostra Scuola tipografica ferve il lavoro per una seconda edizione che soddisfi le molte richieste.

Gli Ecc.mi Vescovi dell'Austria hanno proclamato S. Domenico Savio Patrono della Gioventù Austriaca. Hanno perciò disposto che la Domenica 11 marzo in tutte le parrocchie delle Diocesi dell'Austria la gioventù maschile soggetta all'istruzione obbligatoria onori l'angelico Alunno di Don Bosco quale suo celeste Patrono.

tuale di Oxford i nostri cercano di non sfigurare: anzi l'Arcivescovo di Birmingham si è compiaciuto di affermare: "I Salesiani sono educatori che sanno dove arrivare e come arrivarvi".

~ Il nuovo Ambasciatore d'Italia in EGITTO, accompagnato dal Console Generale, ha onorato di una sua visita l'Istituto Don Bosco di Alessandria. Mentre il Rappresentante del Governo percorreva i laboratori, gli sgorgavano spontanee le espressioni più cordiali e nel concedersi volle ribadire il suo proposito di rendere presto effettiva la promessa di aiuti concreti per quelle Scuole professionali recentemente riconosciute dal Governo Italiano.

★ Il nostro Collegio di Lima — PERÙ — anche quest'anno, nella sfilata annuale a cui partecipano tutti gli Istituti di educazione della Repubblica, ha conseguito il primo premio con medaglia d'argento. Così da tre anni tiene questo primato, meritando alti elogi dalle autorità.

gioventù, affinché portino gli insegnamenti di Don Bosco in tutte le contrade del mondo.

★ La "Società San Giovanni Bosco" della capitale d'IRLANDA, assecondata dallo zelo di molti volenterosi, lo scorso anno poté organizzare in 16 località diverse i cosiddetti "Clubs" per 1400 giovani, gestendoli alla salesiana, come veri Oratori Festivi. Anzi il Presidente della Società ha presentato alle autorità formale domanda che nel tracciare i disegni per nuovi borghi suburbani si tenga conto della necessità di far posto a questi clubs giovanili, che mirano a preservare i giovani dal vizio e a farne dei buoni cittadini.

★ Il Santuario di Maria Ausiliatrice di Lima — PERÙ — ha acquistato nuovo splendido per l'inaugurazione dei nuovi artistici portali di bronzo, che pesano quattro tonnellate e sono costati 15.000 dollari. Sono un'opera d'arte frutto dello zelo del venerando parroco salesiano Don Gerolamo Gordini, che a 84 anni di età e quasi

nella CASA del PADRE

Grandiosità di riti e fervore di preghiera hanno caratterizzato anche quest'anno le celebrazioni salesiane in onore del Titolare S. Francesco di Sales e del Fondatore S. Giovanni Bosco.

La novena fu predicata dai nostri don Rebesco e don Cappello.

Il 28 gennaio la RAI nel programma «Sorella radio» diretta agli infermi, trasmetteva un'interessante conversazione intitolata «Viaggio nei paesi dell'anima: Torino».

Nell'itinerario spirituale a luoghi cari e noti c'era il Santuario di Maria Ausiliatrice.

Mentre la Cappella musicale della Basilica eseguiva una Messa a 4 voci, l'invisibile guida rifacendosi alla storia meravigliosa del Santuario di Valdocco, intervistava «graziati» e testimoni che ebbero la fortuna di conoscere Don Bosco, e dava notizie e statistiche dell'Opera salesiana.

La giornata del 29 gennaio fu consacrata all'amabile Santo da cui i Salesiani traggono il nome. Celebrò il pontificale S. E. Mons. Arduino e la *Schola cantorum* dell'Oratorio diede un primo saggio delle mirabili armonie che per antica tradizione risuonano nella nostra Basilica.

Il 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, una folla imponente e varia si avvicinò quasi ininterrottamente nella Basilica per ascoltare le sante Messe e accostarsi ai santi Sacramenti. Il fervore eucaristico diede alla celebrazione la



*Tra i pampini di quella vite
il sorriso e la benedizione
di Don Bosco*

nota più cara a Don Bosco. Il pontificale di Sua Ecc. Mons. G. B. Parodi, Vescovo di Savona e Noli, fu trasmesso dalla RAI. La *Schola* della Casa Madre, diretta dal M^o don Luigi Lasagna, eseguì la Messa del Griesbacher, accompagnata all'organo dal M^o Renzo Lambert.

Nelle prime ore del pomeriggio fu reso a Don Bosco l'omaggio più caro al suo cuore di Padre. A migliaia bimbi, fanciulli e ragazzi accorsero a ricevere la benedizione del loro caro Santo e a invocarne la paterna benedizione.

Uscite le liete schiere giovanili, una nuova folla si raccolse nella Basilica per partecipare devota ai solenni Vespri pontificali, dopo i quali Sua Ecc. Mons. Parodi tessè di Don Bosco un alto elogio, presentandolo come attivo interprete delle necessità che nel campo intellettuale, economico e sociale il Risorgimento aveva acuito nell'animo degli Italiani.

Chiuse la funzione l'Em.mo nostro Cardinale Maurilio Fossati, impartendo ai fedeli la benedizione col SS. Sacramento. Ma i devoti si attardarono ancora numerosi a baciare la reliquia del Santo e si strinsero al suo altare, desiderosi di manifestargli il loro amore e invocarne l'aiuto.

DON BOSCO scopri l'importanza decisiva dell'adolescenza. Il suo capolavoro educativo fu e rimane la scuola di questa età.

Don Bosco non attese i pedagogisti e tanto meno i politici. Realizzò subito quello che il suo genio e il suo cuore sentirono come la più incidente

forma di apostolato educativo e sociale: la scuola popolare, formativa e pratica. Poverissimo e "con mezzi poveri", non esitò a darle l'avvio, e poi la sviluppò e la perfezionò. Così ci ha preceduti di un secolo, e il seme delle sue scuole del lavoro è sparso in tutto il mondo.

Il suo esempio, la sua lezione tornano più che mai attuali. Egli ci ha insegnato a fare senza attendere. È ciò che il Papa continua a ripeterci: "I principi ci sono. Quello che urge è l'azione".

On. GIORGIO LA PIRA
Sindaco di Firenze

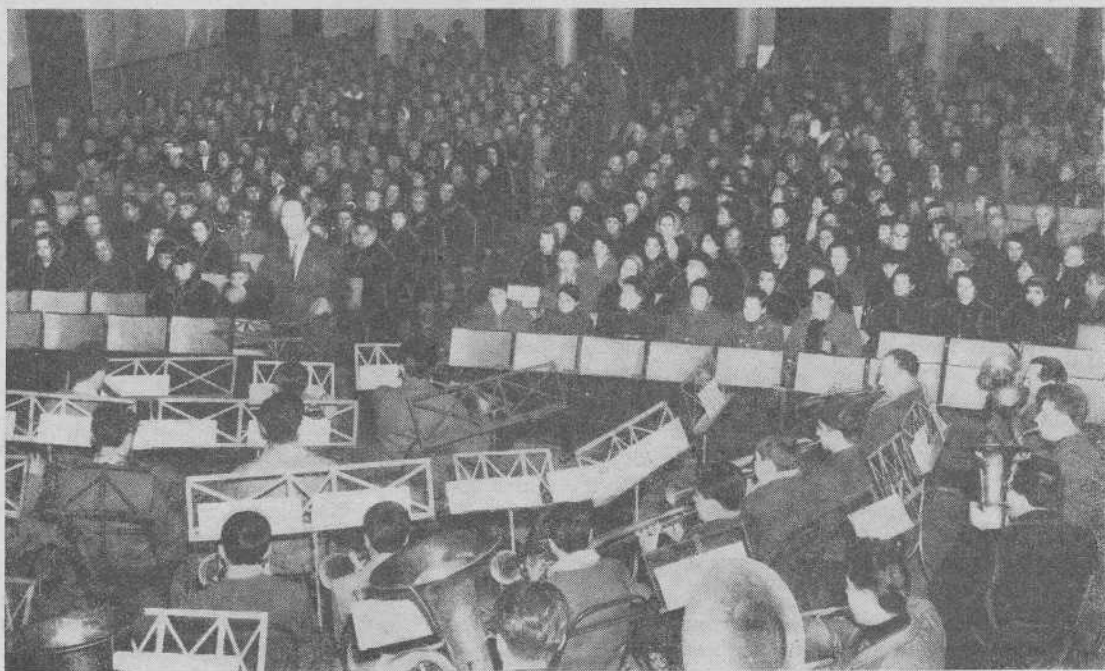
La domenica 5 febbraio i Cooperatori salesiani di Torino si raccolsero a Valdocco per la prima delle due Conferenze annuali.

Quest'anno si ebbe una novità che tornò assai gradita ai numerosi intervenuti. La Conferenza fu preceduta da una cordiale manifestazione di omaggio ai Cooperatori nel grande teatro, allietata dalla banda degli alunni interni dell'Oratorio. Dopo una graziosa recita dei bambini del «Domenico Savio» di Sassi (Torino) e un brioso e interessante dialogo dei giovani della Casa Madre, furono proiettati tre documentari salesiani, che riuscirono per tutti dilettevoli e istruttivi. Quindi il Rev.mo sig. don Ricceri portò loro il saluto del Rettor Maggiore, esprese la gioia e la riconoscenza dei Superiori per un sì eletto gruppo di Cooperatori e diede loro la parola d'ordine: lavoriamo con ardore, seguendo le direttive del Successore di Don Bosco.

Segui, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, la Conferenza salesiana, tenuta dal Segretario Generale della Pia Unione don Favini, che, dopo aver presentato in un consolantissimo quadro, i progressi fatti dall'Opera di Don Bosco nel 1955, rivolse a tutti un persuasivo invito a cooperare allo svolgimento del programma proposto dal Rettor Maggiore per il 1956, che si accentra nell'istruzione religiosa, una delle necessità più urgenti del nostro popolo, il cui livello culturale oggi è salito in ogni campo del sapere, tranne forse in quello religioso.

S. E. Mons. Arduino chiuse la cerimonia con la Benedizione Eucaristica, resa più solenne dalle devote e grandiose esecuzioni musicali.

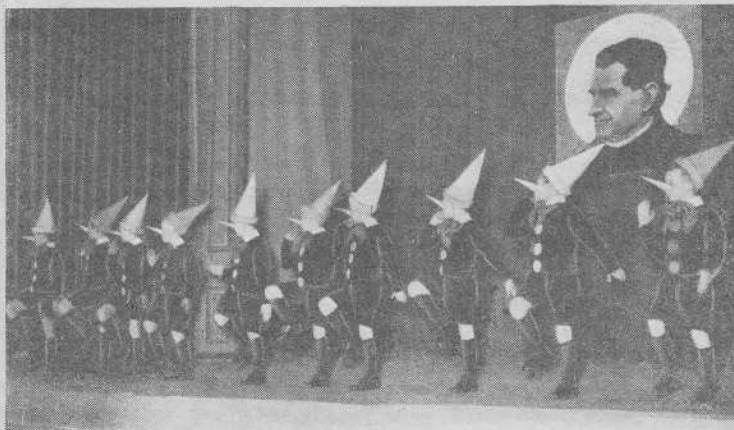
«Ho passato un pomeriggio delizioso — affermò un Cooperatore partendo commosso — e ho ringraziato ancora una volta Don Bosco che mi ha chiamato a far parte della sua Famiglia».



L'omaggio ai Cooperatori
e alle Cooperatrici salesiane nel
teatro di Valdocco il
5 febbraio 1955

★

Dieci orfanelli del «Domenico Savio» di Torino-Sassi, in veste di gentili pinocchietti, dicono la riconoscenza di tutta la gioventù salesiana ai nostri benemeriti Cooperatori.



incontro ai MACÙ



Nel Bollettino Salesiano del 1° aprile 1954 pubblicammo l'interessante relazione del primo incontro dei nostri Missionari con le tribù dei Macù (Rio Negro-Brasile). In essa Don Giaccone descriveva i contatti pacifici di Don Gois con questi selvaggi, da tutti considerati terribili e feroci, facendo presagire che non fosse lontana per essi l'ora della redenzione. Il racconto di Don Giaccone ci parve allora così interessante che ci affrettammo a chiedere a Don Gois per i nostri lettori notizie più ampie e precise su quelle tribù finora sconosciute. I nostri reiterati inviti hanno vinto la ritrosia dell'intrepido missionario e ci hanno procurato queste interessantissime pagine.

Tra i Macù del Rio Negro (Brasile). Un padre col suo bambino. Si notino i tratti gentili del piccolo, in contrasto con la piega sgraziata delle labbra del padre, dovuta a una certa quantità di tabacco che gl'indi Macù costumano portare in bocca così.

Mi è penoso scrivere di cose nelle quali entra in qualche modo anche la mia persona, ma mi ci ha indotto il desiderio di far conoscere sempre meglio ai Cooperatori salesiani l'attività dei figli di Don Bosco nelle Missioni.

Dei miei primi contatti con queste povere creature di Dio, che per la prima volta hanno visto abbeggiare la luce del Vangelo, ha parlato lungamente il venerando missionario salesiano Don Antonio Giaccone. Si era allora nel 1952. Nei miei frequenti contatti successivi e nelle lunghe permanenze tra di loro potei conoscerli meglio, il che mi permette di farne una presentazione meno incompleta.

Premetto che il nome Macù potrebbe essere frainteso, specie qui nel Rio Negro. La parola *macù* in lingua *neengatù* significa schiavo. Esiste infatti, tra le tribù indie del Rio Negro, una tribù da tempo conosciuta, la quale porta il nome di Macù. I membri di questa tribù sono considerati dagli altri Indi come esseri inferiori, ed essi stessi si ritengono tali: cosa stranissima se si pensa all'innato orgoglio della natura umana.

Orbene questa tribù non ha in comune con le tribù Macù, delle quali intendo parlare, se non il nome, che è adottato oggi quasi comunemente dai civili per designarle, sebbene non sia il loro.

La loro origine rimane oscura. Dai lineamenti del volto e dagli occhi, piuttosto a mandorla, si

può argomentare che discendano da remotissime immigrazioni asiatiche, come generalmente tutti gli altri Indi americani (*amerindios*).

Mai ebbero contatti pacifici con i bianchi; anzi per l'avanzare di questi si videro costretti a retrocedere sempre più nella foresta vergine.

Contrariamente alle altre tribù rionegrine, già da tempo a contatto con i bianchi e in buona parte civilizzate, che costumarono stabilirsi verso la foce o lungo il corso inferiore degli affluenti del Rio Negro, i Macù ricercarono sempre

le sorgenti degli stessi fiumi, e questo spiega il loro tardo contatto con la civiltà.

Nessuno può dire, sia pure approssimativamente, il numero dei Macù.

In modo generale si può affermare che abitano lungo le sorgenti di tutti i fiumi del territorio del Rio Negro nord-orientale, fino al territorio di Rio Branco, e si spingono anche fuori del Brasile su suolo Venezuelano, abitando tutta una zona piuttosto montagnosa e quanto mai lussureggiante di vegetazione.

Le tribù, con le quali venni a contatto finora, sono cinque, e precisamente: gli *Aharaibos*, accampati presso la sorgente del Rio Cauabori; gli *Hereuteles*, presso la stessa sorgente; gli *Uaicase*, presso la sorgente del Rio Marariuà; gli *Uauanaetes*, presso la sorgente del Rio Maia;

di Don ANTONIO G. GOIS

e infine, i *Coronetari*. Vi sono però molte altre tribù che ancora non conosco.

Tutte queste tribù hanno in comune gli usi, i costumi e anche la lingua, che è completamente differente da tutte le altre delle tribù rionegrine.

Trovandosi respinti al nord dai Venezuelani e al sud dai Brasiliani, furono costretti a difendersi. Non erano essi che avanzavano contro i bianchi, ma erano i bianchi che, in cerca di caucciù, si spingevano sempre più verso di loro. È vero che i bianchi in questi ultimi decenni non avrebbero loro fatto alcun male, ma essi avevano viva la memoria delle antiche sopraffazioni sofferte e perciò non potevano non vedere nei bianchi dei nemici dichiarati.

Caratteristiche dei Macù

I Macù non indossano abiti. Gli uomini hanno spalle larghe e costituzione robusta; raggiungono, in media, la statura di metri 1,65. Uomini, donne e bambini portano tutti i capelli tagliati alla francescana e una grande tonsura di almeno 10 cm. di diametro.

Si dipingono il corpo con sostanze coloranti ricavate dalle piante di *urucù* (rosso), *genipapo* (nero), ecc., allo scopo non tanto di adornarsi, quanto di immunizzarsi contro i numerosissimi insetti che infestano la zona.

A confronto con gli altri Indi rionegrini, hanno la pelle più chiara, forse perchè vivono quasi sempre chiusi nella foresta. Spesso si presentano adorni di penne variopinte, che introducono nei forellini delle orecchie e del labbro inferiore, dalle mamme praticati con uno spino ai figli in tenera età.

Quando cominciarono ad avere fiducia in me, mi condussero a visitare anche il loro villaggio, o meglio accampamento. Essi infatti non usano come gli altri Indi il sistema della maloca o capannone unico per tutta la tribù o per gruppi di famiglie della stessa tribù. Abitano invece in una specie di accampamento romano, costituito dall'insieme delle capanne unite l'una all'altra, ma distinte per famiglie. Le capanne sono coperte di foglie di *ubì* e hanno un solo spiovente all'esterno. L'insieme delle capanne racchiude uno spazio elissoidale che misura all'incirca m. 100 x 200. L'accampamento ha due sole porte che si corrispondono.

La loro vita, come in genere quella di tutti gli Indi e di tutti i popoli primitivi, ha un'attività molto limitata. L'unico grande problema da risolvere è quello del cibo. Si dedicano pertanto, in forma rudimentale, all'agricoltura coltivando la patata e il granoturco, che cuociono come noi cuciniamo i legumi; il genere però più coltivato è la banana. Limitatamente coltivano anche il cotone, di cui si servono per far reti, preparare corde ai loro archi e per cucire penne alle frecce. Oltre all'agricoltura, che è affidata particolarmente alle donne, gli uomini si dedicano alla caccia. Fin da bambini imparano a imitare i canti di tutti gli uccelli e i gridi e i fischi di tutte le bestie della foresta, allo scopo di richiamo.

Armi da caccia, da difesa e da guerra, per ogni Macù, sono l'arco e le frecce. Sono arcieri peritissimi. Frutto della loro caccia sono i cervi, i cinghiali, i tapiri, le scimmie e ogni specie di uccelli, che qui abbondano in modo straordinario.

Tra i cibi, per noi ripugnanti, di queste tribù ci sono le scimmie, i serpenti, le lucertole e — orribile a dirsi — i pidocchi.

Un "responso"

ANCHE PER IL BUON DIO

Le Figlie di Maria Ausiliatrice della nuova Casa di Quezaltenango (Guatemala) hanno aggiunto alle altre opere un regolare apostolato catechistico nel vicino paese di S. Matteo, una vera e propria Missione.

È abitato esclusivamente da indi poveri, primitivi, attaccati alle loro tradizioni, e che non conoscono lo spagnolo. Perciò, finchè non si abbia un po' di conoscenza del "quiché" e del "mamè" che essi parlano, bisogna valersi di interpreti. Le suore cercano di coadiuvare l'opera del missionario salesiano, che visitandoli ogni giovedì, esercita in mezzo a loro il sacro ministero.

Allo scopo ha fatto riadattare la vecchia chiesa, provvedendola di banchi, ma i buoni indi, non troppo desiderosi di novità, preferiscono continuare a starsene accoccolati per terra.

Sono semplici, docili, rassegnati all'asprezza della vita che conducono e ascoltano con piacere a parlare di Dio, del Cielo, della salvezza dell'anima. Non sono altrettanto pronti a comprendere le verità insegnate: lo provano certe loro uscite.

Nella loro pietà verso i defunti, ogni giovedì sera, dopo l'istruzione, passano in chiesa per recitare il

cosidetto "responso". Prima che il sacerdote all'altare incominci la preghiera, uno dice forte il nome del defunto, presenta l'offerta di due centesimi per il culto e accende una candela. In questo consiste il "responso". Finito il primo, se ne incomincia un secondo, un terzo ecc.

Un giovedì i "responsi" si erano susseguiti senza interruzione: non v'era quasi più posto presso l'altare per le candeline accese, e il sacerdote pensava di averli accontentati tutti. Ma ecco che un indio non ancora battezzato grida: «Ed ora un "responso" anche per il Signore». Il Missionario spiega che Dio non ne ha bisogno, perchè è sempre nel riposo della pace infinita: ma il buon indio, senza scomporsi: «Non importa, risponde, si riposerà di più».

Guerre, veleni e stragi

Gli archi e le frecce non servono solo per la caccia, ma anche per la guerra. Gli archi sono di una flessibilità estrema. Le frecce con le punte di legno e acuminatissime sono lunghe più di un metro. Spessissimo sono avvelenate col potentissimo veleno detto *curaro*, e la punta è fatta in modo che quando colpisce, si rompe e il pezzo avvelenato rimane nelle carni della vittima.

Il *curaro*, il cui segreto è comune a tutte e sole le tribù rionegrine, è un veleno di effetto letale e quasi istantaneo, e la fiera o l'uomo che sono colpiti da una freccia avvelenata, sono subito resi impotenti a offendere e languiscono e muoiono a vista d'occhio. Il *curaro* è un veleno che intacca gli organi respiratori e apporta morte per asfissia. Oggi, con i dovuti accorgimenti e in piccolissime dosi, è usato come anestetico nelle operazioni più dolorose e difficili. I Macù usano il *curaro* specie nella lotta contro le scimmie. Infatti, anche se la selvaggina fu uccisa con frecce avvelenate, basta cuocerne le carni perché il veleno perda la sua forza mortifera.

Con frecce avvelenate vengono uccise anche le fiere, come i giaguari (specie di tigre che forma lo spavento di tutte le foreste americane), serpenti, ecc.

Mi capitò di vedere un giorno una donna macù curva sotto il peso di una gerla ricolma. Mi venne la curiosità di osservare che cosa portasse di così pesante e, scoperta la cesta, mi apparve bene arrotolato, un grande serpente boa ucciso da poco. Il giorno dopo, visitando nell'accampamento macù la casa di quella donna, vidi che già buona parte del serpente era stata mangiata



Donna della tribù degli Aharaibos, vestita... all'ultima moda.

dalla famiglia, ed altri grandi pezzi erano pronti per venire consumati.

Per offese e odi accumulati e inveterati si creano tra una tribù e l'altra stati di tensione che non tardano a sfociare in guerra aperta, e allora la carneficina è grande.

Sono solo due anni che due tribù abbastanza numerose, gli Aharaibos e gli Uaicase, furono ridotti ai minimi termini. Gli Uaicase armati di tutto punto, assalirono inaspettatamente l'accampamento degli Aharaibos, ne trucidarono un grande numero inseguendo gli altri, e se ne ri-



Una famiglia Macù all'ombra della foresta vergine.

(a destra) Questo sorridente piccolo Macù fu colto all'obiettivo da Don Gois il 2 luglio 1954 presso il rio Tucano, affluente del rio Cauabori. Appartiene alla tribù degli Aharaibos.



tornarono carichi di bottino. Quand'ecco gli *Uauanaetes*, avvisati dai fuggitivi *Aharaibos*, li sorpresero nel loro accampamento e li sterminarono quasi interamente. Solo alcuni riuscirono a scampare alla strage e abbandonarono il loro accampamento per timore di altri assalti e vennero ad abitare vicino ai bianchi, sul basso Rio Negro; ma qui, fuori del loro ambiente, soggetti alle malattie e ai soprusi dei bianchi, vanno scomparendo completamente.

In occasione di questa lotta morì anche il padre di Celestino, uno dei due soli ragazzi battezzati della tribù degli *Aharaibos*. Cadde colpito al petto da una freccia, mentre il figlio, allora di otto anni, si era arrampicato sopra un albero per nascondersi. Quando l'orda degli *Uaicasc* fu passata, Celestino discese dall'albero e, visto il

padre immerso nel suo sangue, lo aiutò a estrarre la freccia e a spremere il sangue dalla ferita. Dopo qualche ora, il padre stava già meglio; quand'ecco si odono le grida selvagge degli *Uaicasc*, di ritorno dalla loro incursione. Celestino non riuscì a nascondere bene il padre e si arrampicò sull'albero. Di lì vide passare gli *Uaicasc* ubriacati dalla vittoria ed assistette impotente allo scempio che essi ne fecero, finendolo a colpi di frecce. Quando quelli se ne furono andati, scese dall'albero, e piangendo si diresse all'accampamento. Intanto gli *Uauanaetes* vendicavano, come si è detto, con la strage degli *Uaicasc*, l'eccidio da questi consumato. Dopo due giorni, quando la calma della morte ridiscese sulla zona, Celestino ritornò coi parenti superstiti a riprendere il corpo di suo padre, lo portarono all'accampamento e lo bruciarono.

Vita privata e pubblica

Quando hanno risolto il problema dello stomaco, non hanno altri problemi da porsi; ed è per questo che, a tutte le ore del giorno, li trovi sdraiati a dondolarsi nelle amache.

Il fuoco presso i Macù sta continuamente acceso. Quando devono viaggiare, lo chiudono in una palla di creta e, giunti a destinazione, spezzano la creta, soffiano sulla poca brace e lo riattivano. Il fuoco lo ottengono con strumenti fatti di legno di cacao.

La selvaggina, intera o a grandi pezzi, toltene solo le interiora, è messa a bollire in una pentola



Don Gois, con i suoi piccoli Macù educati nella Missione di Tapuruquara. Quelli coi capelli alla francescana appartengono alla tribù degli *Aharaibos*; gli altri cinque alla tribù degli *Uaicasc*.

★

(a destra) Auxiliadora, la piccola degli *Uaicasc* educata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Missione di Tapuruquara (S. Isabel - Rio Negro).

rubata o ricevuta dai bianchi. Il tutto viene cotto per lungo tempo, fino a che la carne non sia disfatta dalla cottura.

A notte, nel centro del loro accampamento, quasi sempre ha luogo una specie di sagra con fuochi, fischi, nenie terribilmente monotone e interminabili. Tizzoni accesi volano nell'oscurità, come argomento pedagogico il più persuasivo. Le contese private, sorte improvvisamente, si dirimono subito a randellate. Difficilmente si vedono tra questi Indi tonsure immuni da grosse cicatrici. Il motivo è che, quando volano bastonate tra loro, il primo scudo di difesa è la testa, sulla quale riportano a volte ferite spaventevoli.

Ciascuna tribù ha un capo chiamato *tusciaua* o *cacico*. Questi è una specie di piccolo tiranno o re, il cui potere è dinastico. Alla morte del padre, il primogenito diventa *tusciaua*. Il potere del *tusciaua* è assoluto, ma quasi sempre abbastanza ragionevole.

Purtroppo esiste, specie tra i capi, la poligamia, mentre la maggioranza dei Macù vive secondo una non ben definita monogamia. Ciascun giovane, giunto all'età del matrimonio, va in cerca della sposa nella sua tribù o, più spesso, in altra. Trovatala, la ruba con ratto vero o simulato, secondo il costume proprio di queste tribù, e mette su famiglia.

In generale la moglie presso i Macù non è considerata come una schiava, come in molte tribù di Indi dell'Amazzonia; tra i Macù ella è più sposa e più madre che altrove.



I figli crescono secondo la legge della foresta, ma vivono sottomessi, aiutando i genitori nell'agricoltura, nella pesca e nella caccia, e questo finché non creano una nuova famiglia. L'educazione spesso si riduce a provvedere ai figli il cibo ed assicurarsi, come si fa con le pecore, che a sera tutti ritornino al chiuso. Come presso tutti gli Indi dell'Amazzonia, così anche tra i Maèu le donne non portano i bimbi in braccio, ma a cavalcioni sull'anca, piegandosi dal lato opposto per controbilanciarne il peso.

Superstizioni e... altro ancora

Le malattie e le epidemie sono attribuite al malocchio delle tribù nemiche e perciò fanno scongiuri a tutta forza.

Non hanno uno stregone vero e proprio, ma di regola il *tusciaua* è anche mezzo stregone.

Trovandomi tra di loro, ebbi un attacco di malaria. Venne a trovarmi il *tusciaua* e cominciò a fare i suoi scongiuri cantando, fischiando e gridando. Alla fine io stavo peggio di prima.

Ultimamente ci fu tra di essi una grave epidemia di *coqueluche*, che li decimò crudelmente; e tutte le notti dieci o dodici uomini, dopo aver ricevuto inalazioni di polvere di tabacco nelle narici, cominciarono a cantare, danzare, fischiare e gridare per fare scongiuri, e facevano tutto con tanta buona volontà, che alla fine si abbatterono al suolo sfiniti.

Tutte le sere poi fanno lo stesso, ora gli uni ora gli altri, per allontanare gli spiriti maligni,

In piena selva

Ho terminato la mia escursione tra i Lyngam. Partito dalla mia residenza di Marbisu (Assam-India), dopo cinque giorni di viaggio, eccomi al fiume Kyuchi, dove il catecumeno Redia traghettò me e i portatori. Verso il tramonto, mettevolo piede nel Lyngam, sui confini col Pakistan. Per dieci giorni viaggiai verso nord, attraverso una densissima foresta. I Lyngam abitano appunto in piena selva, in capanne di bambù rialzate un metro circa da terra, raccolti in una cinquantina di villaggi. Sotto la capanna è l'arca di Noè, dove si rifugiano tutti gli animali. Non conoscono nè la scopa nè il sapone. Hanno riti e costumi selvaggi. I loro morti li portano nella foresta, ma dopo alcuni mesi, li riportano a casa per bruciarli. Allora succedono scene selvagge. Mi trovai presente ad una: danze, grida, orge: qualcosa di orribile. I bambini morti invece li conservano per alcuni giorni sotto la capanna. Le esalazioni del corpo in putrefazione sono causa di molte malattie.

Coltivano il riso tagliando tratti di foresta. Col riso e un po' di sale sono contenti.

I Lyngam nella loro povertà sono molto ospitali. Per tutto il tempo che fui tra loro non mancò mai il riso a me e ai portatori. Quando cercai di ricompensarli, si mostrarono offesi.

Era la prima volta che vedevano tra loro il missionario. Alla Messa accorreva quasi tutto il villaggio dove celebravo. Sono assetati d'istruzione e molto ben disposti verso la religione. « Come facciamo a farci cattolici — andavano dicendo — se nessuno ci parla di questa religione? Mandaci maestri che c'istruiscano sul vero Dio! ».

Subito mandammo due maestri catechisti, mentre quattro giovani Lyngam verranno a Marbisu per frequentarvi la scuola per catechisti e prepararsi ad essere maestri tra i loro.

Purtroppo i protestanti sono già entrati in tre villaggi. Dio voglia che, per le preghiere e gli aiuti dei buoni, anche tra i Lyngam la verità preceda l'errore!

SAC. FELICE MATTA, miss. salesiano

prolungando fino ad alta notte le loro nenie monotone e imitando con insuperabile abilità i suoni e i rumori della foresta.

Gli ammalati sono accuditi sino alla fine (il che non avviene presso gli altri Indi rionegrini); ma quando stanno per morire, i circostanti cominciano a piangere e a strillare in modo tale che, se il malato non stesce per morire, morirebbe ugualmente di paura. Quando uno muore, il cadavere viene bruciato e le ossa, già carbonizzate, vengono polverizzate, mescolate con una pappa di banana e mangiate da tutti i parenti. I piccoli si lamentano perchè dicono che i grandi mangiano tutto e non lasciano niente per loro.

Religione e morale

Poco o nulla si può dire della religione dei Macù. Trattandosi infatti di cosa che trascende la materia e ignorandosi completamente la loro lingua, torna più difficile averne conoscenza. Una cosa però è certa, che i Macù sono estremamente superstiziosi. Quanto all'aldilà dicono che, quando i buoni muoiono, vanno in alto, dove ci sono tanti uomini e tante donne e tantissimi ragazzi, ai quali un *tusciaua* molto buono dà tante banane. I cattivi, invece, dopo la morte, rimangono sulla terra.

Hanno grande rispetto per la proprietà altrui. Pene gravissime e persino la morte vengono inflitte anche per furti che i civili non reputano gravi. Tuttavia rubare ai bianchi, stante la loro avversione tradizionale, è atto virtuoso e patriottico. Il missionario però è considerato come uno

della tribù, e guai a chi ruba al missionario! Ho dovuto qualche volta intervenire energicamente per impedire qualche tragedia. Tra le tribù amazzoniche non s'incontrano storpi e ciechi, perchè sembra che i bambini, se difettosi, vengano uccisi appena nati. I Macù sembrano più umani: ho visto infatti tra di loro varie persone cieche e storpie.

Anche se privi di abiti, hanno tuttavia nel portamento una naturale semplicità e riservatezza; e una volta vestiti sentono un grande pudore, e anche quando devono cambiarsi lo fanno a malincuore e di nascosto. L'altro giorno capitò che uno dei piccoli Macù, che attualmente si trovano nella missione di S. Isabel di Tapuruquara, mentre faceva il bagno insieme con gli altri compagni nel Rio Negro, perdette le mutandine che la corrente portò via. Non ci fu modo di farlo uscire dall'acqua finchè non gli si portò un altro paio di mutandine, ed è un ragazzino di sei o sette anni — chi può conoscerne l'età precisa? — e non è ancora battezzato.

Qui a S. Isabel i Salesiani devono stare sempre all'erta, perchè spesso arrivano Indi della tribù quasi distrutta degli *Uaicasc*, ed è necessario correre subito per recare loro pantaloni e camicie.

L'anno passato, mentre stavo celebrando la S. Messa, mi sento chiamare: «Antonio! Antonio!», e vedo sulla porta della Chiesa tre macù della tribù degli *Uaicasc*. Mando subito il ragazzo che mi serviva messa in cerca di vestiti. Quando giunsi all'ultimo Vangelo, vidi il *tusciaua* che, arrivato sulla predella dell'altare, mi chiamava col più soddisfatto dei sorrisi, battendomi amichevolmente la mano sulla spalla.

Così sorgono le opere di Dio

La nuova missione di Chotapup-ichri è aperta. Don Boscardin e il sottoscritto ne siamo gli incaricati. Sono venuti per l'occasione lo stesso Ecc.mo Vescovo di Shillong Mons. Ferrando e il Rev.mo sig. Ispettore dell'India Nord, Don Alessi. Si tratta di un villaggio a 20 km. dal Bramaputra e a 30 dalla catena dell'Himalaya. È un isolotto tutto circondato da risaie, senza strade. Un piccolo sentiero intersecato da ponticelli di canne di bambù ci mette in comunicazione col mondo. La nostra casa è una capanna di bambù coperta di paglia. Non sono più ricche la cappellina e la scuola. Mons. Vescovo parlò di "Betiemme salesiana". Anche il mobilio credo che non sia lontano da quello di Betiemme: una

sedia portata da Baludanga, una specie di tavolo e due, chiamiamoli così, letti imprestati. Non parliamo della cucina: con la legna raccolta nella foresta, allegramente si cuoce qualcosa in una pentola di terracotta e allegramente si mangia. Due foglie di banana: ecco i piatti. Due stecchetti di bambù servono da cucchiaio e da forchetta. Del coltello non abbiamo bisogno, perchè non c'è nulla da tagliare.

In tanta povertà, isolamento e privazioni chi ci sostiene? La Madonna Immacolata, a cui è dedicata la missione, e Gesù, ricchissimo ospite della nostra miserrima capanna.

"Getta le reti!" disse Gesù a S. Pietro. Anche a noi i Superiori

hanno rivolto l'invito di gettare le reti in questo mare immenso, ma abbiamo bisogno di anime buone che ci aiutino a tirarle alla riva piene di pesci. Noi lavoreremo giorno e notte per attrarre pesci nella barca di Pietro, ma voi non lasciateci soli.

Guardate queste misere capanne: ben presto saranno rosicchiate dalle formiche bianche e alla prima bufera si sfasceranno. Aiutateci a fabbricare una decorosa dimora a Gesù, una scuola per i nostri ragazzi e una modesta casetta per i missionari.

Noi siamo in grado di assicurarvi il cento per uno: è la promessa di Gesù a chi dona nel suo nome.

Sac. MARIO BOTTO
missionario salesiano

I loro nomi originali sono nomi di bestie, di piante o di difetti naturali appariscenti. Però quando hanno ricevuto il nome cristiano, anche se non ancora battezzati, guai a chi volesse chiamarli con il vecchio nome: sono pietre che volano.

Non prendono bevande alcoliche, rovina di tutti gli altri Indi; anzi, quando vedono qualche ubriaco, ne provano una ripugnanza straordinaria.

Non sono chiusi e timidi come quelli di altre tribù amazzoniche, ma aperti, cordiali e cagnaroni. Sono anch'essi vendicativi, tuttavia dimenticano facilmente le offese e non conservano astio.

L'altro giorno qui a S. Isabel uno dei ragazzi della missione tirò un pugno a un ragazzo macù, il quale gli disse: «Ce la vedremo domani». L'indomani, mentre il ragazzo macù stava allegramente giocando, uno gli domandò se si fosse già vendicato del pugno ricevuto, e l'altro rispose: «Perché vendicarmi se non sono più arrabbiato?».

La buona novella tra i Macù

Finora solo due ragazzi sono stati battezzati tra i Macù. Uno è Celestino, di cui parlammo sopra, l'altro è Pietro, tutti e due della tribù degli *Aharaibos*. Oltre a questi due, ho pure battezzato vari bambini morenti delle tribù *Uaicasc* e *Aharaibos*, e consola il pensare che questi Indi hanno già i loro rappresentanti in Paradiso.

Attualmente una decina di ragazzi e ragazze Macù sono educati qui nella missione di S. Isabel di Tapuruquara, e appartengono alle due tribù nemiche degli *Aharaibos* e *Uaicasc*. I primi contatti tra di loro furono ostili, ma poi divennero cordialissimi amici e se ne stanno sempre tra di loro, perché nessun altro conosce la loro lingua. Si spera di poterli al più presto battezzare e prepararli ad essere piccoli missionari presso le loro tribù.

Già due volte ne ho condotti alcuni in aereo a Manaus, la bella città moderna sul Rio delle Amazzoni. I ragazzi macù osservavano automobili, tram, navi, edifici maestosi ed io mi stupivo che di niente facessero le meraviglie. Un giorno, passando per una strada, mi trascinarono seco pieni di stupore: aveva attirato la loro attenzione un asino che tirava un carrettino. Mai avevano visto un simile quadrupede nella loro foresta.

Attualmente io passo tra loro una gran parte dell'anno. Ho già preparato materiali per le costruzioni e, con l'aiuto del Signore, si potrà dare a queste tribù possibilità di una educazione cristiana senza allontanarli dalle loro zone. Se infatti questi Indi si allontaneranno dalla loro sede, finiranno con lo scomparire, come è avvenuto di altre tribù.

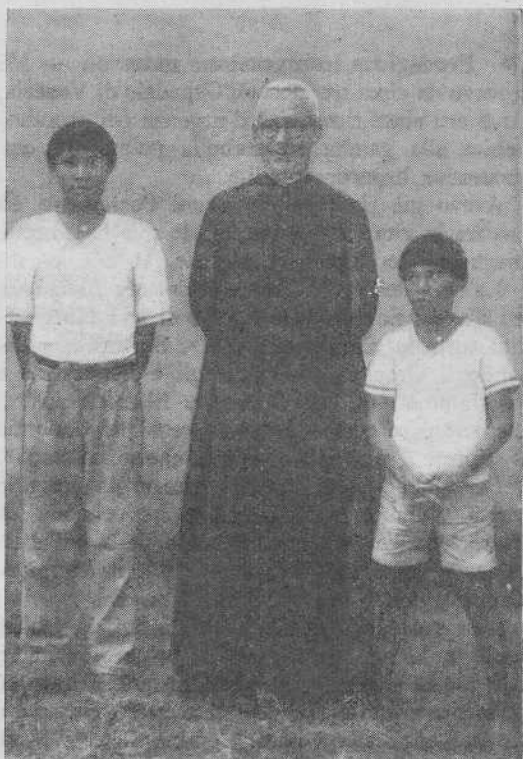
Ho introdotto tra i Macù, con la coltivazione della mandioca, molte altre piante che essi non



(a sinistra) Certo è la prima volta che la sorellina di Celestino — il Macù battezzato — vede una macchina fotografica.

★

(sotto) S. E. Mons. Ladislao Paz, allora Ispettore, posa in Manaus con due giovani Macù Aharaibos. A destra di chi guarda, Celestino, uno dei due battezzati.



conoscevano, come pure i primi animali domestici. Regalo loro strumenti da lavoro e specialmente utensili da taglio, come seuri e ronecole, poiché questi strumenti sono necessarissimi per farsi largo nella foresta. L'unico mezzo che essi avevano finora per disboscare era il fuoco.

Gli *Aharaibos* hanno deciso di costruire il loro accampamento vicino alla cappellina di Maria Ausiliatrice e penso che, con la benedizione del Signore e della Santissima Vergine, non sia lontano il giorno nel quale fiorenti comunità cristiane di Macù abiteranno le rive del Cauabori, del Maturacà e di tutti i fiumi del nord-est del Rio Negro.

Sac. ANTONIO GIUSEPPE GOIS
missionario salesiano

L'AUSILIATRICE



ai suoi devoti

★ **Prodigiosa intercessione materna** — Mi trovavo da circa tre mesi all'Ospedale di Venezia, dove ero stata ricoverata d'urgenza per tromboflebite alla gamba ed embolia polmonare con successiva broncopolmonite.

Avevo già ricevuto gli ultimi Sacramenti ed ero tra la vita e la morte, ma le mie Consorelle pregavano fervidamente per me.

La sera del 14 novembre il dottore Assistente mi disse: «Sa che sono stanco di lei? Ho esaurito tutte le risorse mediche!». Sorrisi e, additando il Crocifisso, dissi: «Egli è il Padrone e la Mamma sua, che è pure la Mamma nostra, dispone ogni cosa». «Allora preghi la Madonna — riprese il medico — e le dica che sono stanco».

Per obbedire al dottore, pregai la Vergine Santa, fidente nella preziosa benedizione di Maria Ausiliatrice che, all'inizio della malattia, m'aveva impartito il rev.mo Rettor Maggiore Don Ziggìotti, di passaggio a Venezia.

Con meraviglia degli stessi medici, la febbre cessò e le mie condizioni di salute divennero tali che la sera del 23 novembre potei ritornare all'amata comunità a celebrare con esultanza e riconoscenza alla nostra Mamma Celeste il 24 del mese a lei sacro, come avevo desiderato.

Venezia

SUOR GIUDITTA LENA, F. M. A.

CERTIFICATO MEDICO

Dichiaro che la rev.da Suor Giuditta Lena è stata degente nella Divisione Medica II Ospedale Civile di Venezia per tromboflebite arto inferiore destro, embolia polmonare prima a destra con successiva broncopolmonite e poi a sinistra secondo tempo. La sola diagnosi indica la estrema gravità del caso.

In fede: Dott. ANTONIO CATTANEO

★ **Il male scomparire al termine della novena.**

Da parecchio tempo ero affetta da sinusite cronica. Dopo aver esperite tutte le cure senza alcun segno di miglioramento, ebbi il verdetto del medico curante: bisogna operare. Nel mio dolore non mi perdetti d'animo e con viva fede mi affidai a S. Giovanni Bosco, facendo voto di pubblicare la grazia e di fare un'offerta per le opere salesiane. Terminata la novena prescritta, vidi il male scomparire in modo tale che non sentii più la necessità di farmi operare.

Grata a S. Giovanni Bosco per la guarigione ottenuta, adempio le mie promesse.

Vaglierano d'Asti

IRMA TOSETTO

★ **«Mi trovo di fronte a un caso soprannaturale»** — Nel nostro Pierluigi di due anni constatammo una deformazione all'occhio destro.

Ricorremmo ai medici, che diedero una dolorosa sentenza: tumore maligno! Si dovette estrarre immediatamente l'occhio. L'intervento fu eseguito dal prof. Zoldan di Padova, il quale, oltre al pronosticare la perdita dell'altro occhio, mi assicurò che il piccolo non sarebbe sopravvissuto al male.

Ricorsi ad altri noti specialisti, ma il verdetto non mutò. Allora corsi a Roma da un celebre oculista: «Non c'è che un miracolo che lo possa salvare», mi disse.

Riusciti vani i tentativi della scienza, mi rivolsi al Cielo pregando Padre Leopoldo ed altri Santi. Ma pochi giorni dopo mi comparve in sogno Don Bosco e sorridendo mi disse: «Abbi fede! Il tuo bambino guarirà!». Mi parve strana l'apparizione di questo Santo non pregato, ma ricordai che a Roma, entrata nella chiesa del Sacro Cuore, avevo fatto un'offerta e pregato innanzi al suo altare. Cominciai allora una novena insieme con un nipote molto devoto di Don Bosco.

Trascorsi i nove giorni, mi recai dal professore che avevamo consultato per primo. Egli sotto-

pose il mio piccolo ad un lungo accurato esame e, con un brivido di commozione, esclamò: «Mi trovo di fronte ad un caso soprannaturale!».

Ora il mio Pierluigi è sotto la protezione di Don Bosco e gode ottima salute.

Sambruson di Dolo, Casa Valtorta (Venezia)

I genitori GERMINA e GIULIO MARETTO

★ **Maria Ausiliatrice e Don Filippo Rinaldi la guariscono due volte** — Da tempo soffrivo uno strano malessere alla faccia con dolori al cervello. Visitata da uno specialista, mi fu ordinata una radiografia. La diagnosi rivelò sinusite con presenza di liquido nel mascellare destro, che rendeva necessaria l'operazione. Consigliata da una superiora della casa, incominciai una novena a Maria Ausiliatrice, al termine della quale ritornai dal medico, disposta a tutto. Ma il liquido era scomparso.

Quattro anni dopo, un bruciore nella gola mi tormentava ogni volta che dovevo leggere ad alta voce. Sulle prime non vi badai; ma il male aumentava sempre più. Un giorno sentii che le forze mi abbandonavano, feci appena tempo a ritirarmi e svenni.

Il medico, visitatami, disse: «Comincia il cancro»... Ordinò delle iniezioni, qualche medicina, riposo e silenzio assoluto. Ritornata a casa, corsi in cappella a pregare e a piangere. Fu allora che mi si presentò alla mente la cara figura di Don Rinaldi e a lui mi rivolsi con piena sicurezza di essere esaudita. Difatti scomparvero il gonfiore della gola e gli altri incomodi; la voce ritornò chiara e sonora come prima, continuai il lavoro senza lasciare la scuola un solo giorno e, quando ritornai dal medico, questi, meravigliato, parlò di miracolo...

Ora, alla distanza di ben tre anni, senza aver sentito altri disturbi, compio la promessa di pubblicare la grazia.

Lima (Perù) Suor CELESTINA SALA, F.M.A.

★ **Don Bosco sostituisce bene il chirurgo** —

Ancor prima che la creatura attesa nascesse, avevo promesso a Don Bosco, che se fosse stato un bambino, gli avrei imposto il nome di Giovanni, per metterlo sotto la sua particolare protezione. E il bambino venne, ma a causa delle condizioni della guerra, in uno stato di pe-

noso deperimento organico, al quale si aggiunse un'ernia doppia. Specialisti e dottori, a cui avevo sottoposto il mio figliuolo, erano sempre stati concordi nel rimandare l'operazione per la forte anemia da cui era affetto, ma non lasciavano assolutamente sperare che si sarebbe potuto evitare un delicato intervento chirurgico.

Io che avevo già avuto modo di sperimentare la valida protezione di Don Bosco, con grande fiducia mi raccomandai a lui e a Domenico Savio; ed ora il mio figliuolo, che ha 12 anni, per attestazione del dottore, si trova completamente guarito senza operazione.

Carmagnola - Borgo S. Bernardo MARIA CAPELLO



BELLFLOWER, presso Los Angeles (Stati Uniti). Parziale veduta della nuova chiesa dedicata a San Giovanni Bosco. L'interno, pur essendo moderno, rispetta l'austerità tradizionale ed ha meritato l'elogio dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo di Los Angeles, che l'ha benedetta.

★ **Quando i medici non davano più speranza** — Lo scorso anno la mia piccola Giuliana si ammalò gravemente di broncopneumite con complicazioni di nefrite e di tifo. Poiché tutte le cure risultavano inefficaci, cominciai una fervorosa novena a Maria Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco; e quando i medici non ci davano più alcuna speranza, intensificai ancora di più la mia fede e le preghiere. Dopo soli due giorni, la piccola era dichiarata fuori di pericolo e in breve si ristabilì completamente.

Alpignano (Torino)

LILIANA RAMELLO

★ Da mesi mia figlia trascinava un'esistenza di dolori e di sofferenze, e nessun dottore sapeva trovarne la causa. Si può immaginare il mio stato d'animo. Finalmente un professore scoprì l'origine del male e diagnosticò un'immediata e duplice operazione. Nell'attesa dell'intervento, la votai a Maria Ausiliatrice, perchè mi concedesse la grazia di farla ritornare con i bimbi e il marito. L'operazione ebbe esito felice ed ora gode buona salute.

Favria Canavese (Torino)

TERESA BARBERO

Altri cuori riconoscenti

Giuseppe Armandi, cooper. salesiano (Cuneo) in previsione di una grave sciagura che minacciava tutta la famiglia, si recò a Torino a supplicare S. G. B. perchè intercedesse presso M. A. e fu esaudito.

Maria Fazio (Varazze) ridotta in fin di vita da due operazioni, promise l'anello a S. G. B. A grazia ottenuta, compie la promessa.

Giuseppe Cazzulino (Novara) adempie la promessa di far conoscere sempre più l'efficacia della protezione di M. A. e di S. G. B., che sperimenta da diversi anni.

Luigi Del Tetto e famiglia (S. Stefano Roero - Cuneo) invia offerta in ringraziamento per la protezione sul piccolo Luigi.

Amalia Pons (Perrero - Torino) è riconoscente a M. A. e a S. G. B. per grazia ricevuta e chiede ancora la loro protezione.

Teresa Gamarra (S. Benigno C. - Torino) rende pubbliche grazie a M. A. e a S. G. B. per averne ottenuto un segnalato favore.

Stefano Nida, ex allievo, sente il dovere di render nota la propria guarigione da infezione con inizio di tetano alla mano destra e quella della sorella da paralisi parziale e da forte emotisi con focolai nei polmoni.

Domenica Bignelli (Milano) ringrazia di cuore M. A. e S. G. B. per la guarigione del marito da bronchite e per altre grazie.

Enrica Sala (Fubine - Alessandria) poichè le medicine non servivano a guarire la figlia, incominciò una novena a M. A., appena terminata la quale, la figlia si sentì bene.

Iolanda Riviera (S. Gillio Torinese) avendo la figlia colpita da un male che la straziava giorno e notte, pregò con fede S. G. B. promettendo un'offerta mensile per le sue opere. La guarigione giunse al termine della novena.

Michele Da Via (Vallesella - Belluno) malato di disturbi allo stomaco e di miocardite, pregò M. A. e poté riprendere il lavoro.

Maria Vercelli Barettoni (Torino) riconoscente ringrazia S. G. B. e S. D. S. per essere stata più volte esaudita nelle sue preghiere e manda offerta.

Teresa Crosa ringrazia pubblicamente M. A., S. G. Bosco, S. D. Savio, D. Andrea Beltrami, per aver ottenuto grande miglioramento da dolori lombari e altre grazie.

Angelina Tresso ringrazia M. A. che le ottenne la guarigione del figlio da sciatica e affida alla sua protezione tutti i suoi cari.

Coniugi Provini (Santhià - Vercelli) manifestano la loro viva riconoscenza a M. A. e a S. G. B. per grazia ricevuta.

A. Cattana, ex allievo salesiano (Toronto - Canada) ringrazia apertamente M. A. e S. G. B. per l'assistenza e aiuto avuti durante due operazioni allo stomaco, seguite da complicazioni e infezione, che lo resero gravissimo.

Germana Solaroli (S. Alberto di Ravenna) mantiene la promessa di far conoscere la provvida assistenza di M. A. e di S. G. B., che valsero a salvarle e guarirle la mamma.

Caterina La Sarta (Tavernette di Cumiana - Torino) era sul fienile, quando si staccò una pesantissima porta che le cadde sulla schiena. Appena invocata la Madonna, non sa in che modo, si sentì libera e la porta scivolava da una parte, senza recarle danno.

Una figlia di Maria Ausiliatrice avendo i familiari in angustie per un affare importante, li raccomandò a Don Bosco, che prontamente li esaudì.

Angiolina Carlando (Genova) ottenne da M. A. e da S. G. B. la grazia di superare una grave e difficile operazione.

Rosa De Luca (S. Agata li Battiati - Catania), in occasione di una nuova maternità, ricoverata d'urgenza all'ospedale, fu salva come per miracolo invocando M. Ausiliatrice.

Zanon Rosa (Rabbi - Trento) invia a M. A. il suo anello di sposa, promesso alla Madonna che le salvò dalla morte due volte il figlio.

Margherita Giolito (Cigliano - Vercelli) riconoscente a S. G. B. per l'aiuto accordatole durante sette anni di collegio fino al conseguimento del diploma da maestra, offre per le opere salesiane la somma promessa.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 13 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un *Legato*: «... ascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in... ».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe esser questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomiò mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo »

(Luogo e data)

(Firma per esteso)

★ ACCADEMIA MARIANA SALESIANA

DOMENICO BERTETTO — **L'Immacolata e San Giovanni Bosco** con prefazione di Don Eugenio Ceria.

Società Editrice Internazionale, 1955, pagg. VIII-117 con 5 illustrazioni fuori testo L. 500

«... il lettore vi trova chiariti in modo definitivo i rapporti fra il contenuto dottrinale e le manifestazioni pratiche del gran divoto di Maria, verso l'Immacolata e verso l'Ausiliatrice dei Cristiani » (D. EUGENIO CERIA)

Ci hanno segnalato grazie

ottenute per l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, di S. Maria Mazzarello, di S. Domenico Savio e di altri Servi di Dio — alcuni hanno anche inviato offerte ed elemosine per sante Messe di ringraziamento — i seguenti:

Agnes C., Aiolo P., Ambrogio S., Ambrosoli A., Andreone C., Angelini L., Audino L., Avietti G., Avonti T., Badella A., Badon G., Balzani R., Barmasse A., Bellone L., Beorchia L., Bergero R., Bima M., Boano A., Boccardo R., Boffa C., Bolchino S., Bollero G., Bolloli R., Borello M., Borghino G., Boscolo L., Bottero L., Bottino G. e F., Brambilla T., Bugni D., Buniva F., Camino G., Cantello A., Capobianco P., Cappelli R., Cappello R., Capra F., Cara F., Carpignano E., Castagna G., Cazzola O., Ceppi prof. T., Ciol A., Civalieri P., Clara T., Congiu G., Coppo G., Cordero sorelle, Cozzi M., Cresta M., Cutuli M., Dafarra G., Dassano coniugi, Della Rocca L., Demonte P., De Orsola C., De Sanctis C., Dina A., Direttrice F. M. A. di Arma di Taggia, Dolla A., Enrico G., Ex allievo, Faggiotto C., Falconi M., Fava M., Favre M., Fenuccio M., Ferreri M., Ferrero G., Filippa M., Foffano Stampini S., Fraire M., Francisconi L., Garberoglio G., Garretti-Costa, Gianotti fam., Giribaldi M., Granero P., Grilone V., Gubellini I., Guzzo I., Issoglio A., Ivaldi G., Lachia ch. I., Lasagno L., Lavarini R., Lola L., Leone Porro M., Leoni A., Lora O., Lovera G., Macario fam., Magnano F., Maina C., Maione G., Mantegazzi A., Maranzana O., Marchisotti R., Marenda A., Martina coniugi, Martini S., Massolo T., Measso M., Michelis A., Moiso L., Mola T., Molinaro M., Molteni G., Montaruli A., Morando P., Morone L., Morrino F., Neirotti fam., Oliveri C., Omodei G., Otto-

lini M., Papaleo P., Parena R., Peracchia G., Perroni M., Peyrani coniugi, Platone F., Pogliano T., Ponti T., P. P. di Vercelli, Quaglia G., Quaglia M., Ramazza M., Re F., Rech F., Regis fam., Ribolla G., Rigazio C., Robecchi G., Robotti G., Rossi G., Rossi V., Rosso A., Salton rag. A., Sancisi T., Sanguineti F., Sesia T., Sessa N., Signorino G., Simoncini S., Spagnolo V., Spertini M., Spinelli A., Tamagnone O., Tammi rag. C., Tasca G., Tina R., Tirelli sorelle, Tomassone G., Torassa C., Torcelli M., Trevia A., Turi C., Tuveri M., Vaccari comm. rag. Defendente, Vaisetti L., Valinotto D., Vecchio A., Venezia coniugi, Venisio Dom. e fam., Vignale R., Villos C., Virando M., Zancarani sorelle, Zannone B., Zavattini S.

Raccomandiamo caldamente alle preghiere

di tutti i devoti di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco le particolari intenzioni delle seguenti persone:

Abba M., Anderlini G., Appiano M., Argenta B., Ariano R., Armellini R., Astigiano coniugi, Barico G., Baudin E., Belfiore A., Bergero R., Bianchi M., Bressano L., Chiartano M., Cordero sorelle, Dabene M., Dallavalle E., Damasso E., Del Dottore A., Dellacasa A., Demartini R., De Sanctis C., Dichella E., Faroldi C., Fenuccio M. A., Ferreo G., Gagliardi S., Gallea P., Gilli sorelle, Maccagno N., Magnano F., Magra G., Maisto, Malino M., Maranzana O., Merlo fam., Montà M., Musumeci I., Notario M., Ottolia M., Pontano G., Pellerano T., Piera S., Piccinelli P., Pognan Grossi A., Poncini G., Pozzo A., Rainero A., Robecchi G., Rossi, Roz R., Rubeo fam., Sesia N., Surroz M., Trento A., Torchio M. L., Turinetti M., Venezia coniugi, Verra, Viola F., Virovello A., Vischi E.

sconosciuto - trasferito - respinto

Parole tristi che ci tocca leggere ogni mese su parecchie copie del Bollettino che ci vengono rinviate.

Nel fare i doverosi accertamenti, abbiamo avuto la sorpresa di scoprire che operatori qualificati per **sconosciuti**, sono tra i più antichi e affezionati nostri amici; che altri, segnalatici come **trasferiti**, non hanno mai sognato di cambiare domicilio; mentre qualcuno, che avrebbe **respinto** il periodico, si affretta a farci giungere un accorato lamento perchè non gli si manda più «il tanto caro Bollettino».

Per evitare cose tanto incresciose preghiamo i nostri Cooperatori e amici di:

1° farci conoscere sollecitamente il mancato recapito del Bollettino, affinché possiamo scoprirne la causa e provvedere. Nel caso che il mancato recapito dipenda da cause locali, avvertiremo gl'interessati perchè s'informino presso l'ufficio postale del luogo.

2° notificarci con cortese sollecitudine ogni cambio d'indirizzo, ritagliando sempre dalla copertina il vecchio indirizzo.

3° comunicare con premurosa carità i decessi conosciuti, per i dovuti suffragi, indicando se l'invio dev'essere sospeso o se basta modificare l'indirizzo per dare ai familiari il conforto di conservare i vincoli che univano il defunto alla famiglia salesiana.

Invocando

SAN DOMENICO SAVIO

Grazie, San Domenico Savio! — Mio nipote Giuseppe di vent'anni era stato investito mentre andava al lavoro. Era così grave che gli si era già amministrata l'Estrema Unzione. I medici avevano diagnosticato che si trattava di commozione cerebrale e davano pochissime speranze. L'ammalato si agitava nel letto, esaurendo le poche forze che gli rimanevano e non acquistava la conoscenza.

Vedendo che la scienza era impotente a venirgli in aiuto, ricorsi con i suoi familiari ed alcune comunità religiose, alla valida intercessione di S. Domenico Savio. Gli feci deglutire in un po' d'acqua la reliquia del Santo e mi sentii sicuro della sua guarigione. Tosto si calmò e dormì per quasi quattro giorni e quattro notti. I medici non si pronunciavano favorevolmente, essendo troppo lungo l'intervallo passato senza riacquistare la conoscenza.

Moltiplicammo le preghiere e la fiducia nel caro Santino, ed ecco che il 5° giorno riprese la conoscenza parziale e dopo pochi giorni era in piena convalescenza. Al presente gode buona salute e con tutti i familiari ringrazia S. Domenico Savio, promettendo di imitarne le virtù.

Castel dei Britti (Bologna)

Sac. MARIO NOVAGLIO

★
Guarisce da corea davanti all'urna del Santo. — Il mio Giuseppe, di 8 anni e mezzo, colpito da corea, faceva compassione a tutti e dava l'impressione di un bambino scemo. Mia figlia, suora di Maria Ausiliatrice, m'incoraggiò ad affidarlo a S. Domenico Savio promettendomi che avrebbero pregato con noi tutte le Suore di casa «Madre Mazzarello» di Torino. Accettai. Anzi, piena di fede, volli portare il bambino presso l'urna del Santo. Giunta a Torino, ebbi l'impressione di perderlo, tanto era peggiorato. Il giorno dopo, piena di ansia e di speranza, lo portai al Santuario di M. Ausiliatrice. Là il bimbo poté ingonocchiarsi davanti all'urna e si mise a pregare che pareva un angioletto. Da quel momento poté dirsi guarito. Tutti, medici compresi, fecero le più alte me-



(PROF. CRIDA)

Quadro di San Domenico Savio venerato a Caltagirone

raviglie, perchè la guarigione da corea in modo tanto repentino è cosa tutt'altro che frequente e facile a verificarsi.

Albino (Bergamo) TERESA CARRARA in USUBELLI

★
I coniugi Bovio ringraziano riconoscenti S. D. S. per la guarigione della figlia.

Angelina Niola ved. Magnotti (Avella-Avellino) è grata a S. G. B. e a S. D. S. che salvarono il figlio dalle gravi conseguenze di una pericolosa caduta da un'impalcatura.

Maria Vallenari (Genova) desidera sia nota la sua immensa riconoscenza a S. D. S. che, dopo tante sofferenze, le ha ridato la speranza di non soggiacere ad un terribile male.

Ebe e Berto Gorla (Milano) avendo la loro piccola Maria Ausilia di tre mesi colpita da pericolosa enterite, cui si aggiunse la broncopneumonia, l'affidarono a S. D. S. applicandole una reliquia del santo Giovanetto, che la ridonò loro sana e salva.

Domenico Berutto e famiglia ringraziano S. D. S. per la completa guarigione da un infarto cardiaco per cui i medici l'avevano dato per disperato.

Maria Capello (Nichelino-Torino) rende grazie a S. D. S. per la guarigione della piccola Irene.

La famiglia Bergano (Bra) è riconoscente a S. D. S. per molte grazie ottenute e chiede protezione anche per l'avvenire.

Giuseppa Pene (Torino) manda offerta a S. D. S. per una grazia ricevuta e perchè continui a proteggerla.

Mariuccia Navazzardi (Cigliano-Vercelli) affidò a S. D. S. il bimbo appena nato e in pericolo di vita, e con grande sua gioia lo vide superare felicemente la crisi.

Per intercessione del Servo di Dio DON FILIPPO RINALDI



Le grazie di Don Rinaldi fanno fare bancarotta allo stregone — Ho trovato nelle reliquie dei nostri Santi una potente medicina per guarire i miei malati kivari.

La kivara Carolina Tsapiqui, madre di sei figli, sposata cristianamente, si trovava in punto di morte per avvelenamento da carne putrida. Quando mi recai a trovarla, aveva già ricevuto gli ultimi sacramenti. Ne provai grande compassione. Radunai le sue sei bambine e alla più grande di 14 anni diedi la reliquia di Don Rinaldi dicendole: «Ripeterai tante volte: *Padrecito, sana mi mamá*: Padre, fa guarire la mia mamma! Poi reciterai le preghiere che hai imparato e le insegnerai alle sorelline». Dopo averle fatto delle frizioni, tornai alla missione attraversando la foresta prima che mi cogliesse la notte. Il marito con le sei figlie restarono tremanti presso l'agonizzante.

La domenica seguente la vedemmo comparire alla santa Messa. Alle nostre meraviglie disse: «Quando stavo per morire, trangugiai la reliquia di Don Rinaldi, come tu mi hai insegnato, e mi sentii subito bene».

*

Altra bella grazia fu quella di Giuseppina Nacaempi. La kivaretta aveva messo sul fuoco il bidone del latte per lavarlo, riempiendolo di cenere e di acqua e chiudendolo ermeticamente. Quando cominciò a bollire, lo portò fuori, ma mentre stava per aprirlo, il bidone scoppiò come una bomba. Il coperchio la colpì alla faccia e la cenere bollente col fumo le ustionarono la parte anteriore della persona. I più malconci furono gli occhi. Straziavano i suoi lamenti: «Non ci vedo più, non vedrò più la mia mamma!».

Quando le dicemmo che aveva ricevuto Gesù quel mattino e che gli chiedesse la grazia di soffrire senza lamentarsi, si acquetò e da quel momento non si lamentò più, pur soffrendo moltissimo.

Siccome in questa foresta non c'è nessun medico, la curammo come si poté; ma a mezzanotte, vedendola soffrire tanto, le misi sugli occhi la reliquia di Don Rinaldi. Subito si cominciò da tutta la comunità una fervorosa novena al Servo di Dio. Per otto giorni restò cieca; ma all'ultimo giorno della novena d'un tratto la kivaretta esclamò: «Che bello quel vestito che c'è là!» Aveva riacquistata la vista. Oggi gli occhi della kivaretta sono più belli di prima.

Molte altre grazie si sono ottenute qui per intercessione di Don Rinaldi. Così molti hanno imparato a venire a pregare alla Missione, anziché ricorrere allo stregone.

Sevilla Don Bosco (Equatore)

SUOR FILOMENA PARONZINI, F. M. A.

Don Pietro Pivano (Alessandria d'Egitto) rende grazie a D. R. per avere confermato nella sua occupazione un povero giovane senza famiglia.

Maria Cavallero invia offerta per una grazia ricevuta invocando Don Rinaldi.

Margherita Raineri (Torino) sente una riconoscenza vivissima a D. R. per una segnalatissima grazia ottenuta invocandolo.

Don Rino Carli, parroco di Ariano Ferrarese, ringrazia il Servo di Dio D. R. per avergli ottenuto dal Cuore di Gesù la grazia della completa guarigione della nipote Maria Luisa.

Adele Sacchi (Galbiate) gode di poter rendere testimonianza a D. R. per due segnalate grazie: la guarigione da infezione alla gamba e da ascesso retroauricolare.

Piero Vasari (Nizza - Asti) ringrazia D. R. per una segnalatissima grazia ricevuta.

“L'Osservatore Romano” del 25 gennaio ci ha portato la lieta notizia che il 24 dello stesso mese la Sacra Congregazione dei Riti ha esaminato le relazioni dei revisori degli scritti del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei Salesiani e terzo Successore di San Giovanni Bosco. Così l'anno 1956, venticinquesimo della sua santa morte e centenario della sua nascita, è cominciato sotto buoni auspici.



Madre CLELIA GENGHINI

Consigliera e Segretaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, † a Torino il 31 gennaio 1956 a 83 anni

In Lei l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha perduto una delle sue più belle e grandi figure.

Mente eletta, cuore nobilissimo, anima di pietà profonda, gioiosa, diffusiva, tutto zelo di bene e ardore d'infiammata carità, era per eccellenza la «Figlia di Maria Ausiliatrice» e — come Segretaria Generale da oltre 42 anni — impersonava una tradizione che si allacciava ai gloriosi tempi delle origini.

Dalla nativa Coriano (Forlì), seguendo il fratello — l'intrepido Missionario Salesiano P. Zaccaria — era passata giovanissima nel 1891 alla Famiglia di San Giovanni Bosco, entrando nell'allora Casa centrale dell'Istituto in Nizza Monferrato, dove, ricevuto in quel medesimo anno dalle mani del Ven. Don Rua l'abito religioso, pronunciava i santi Voti nel luglio del 1893.

Pochi anni di fervido apostolato educativo in Casale Monferrato la prepararono a quella missione di responsabilità che, in gradi e forme successive, doveva poi sostenere per tutta la vita.

Direttrice del Collegio «Immacolata» da Lei aperto nel 1897 in Conegliano (Trevise), assunse — come Visitatrice — nel 1904 il governo delle Case del Veneto, lasciandovi un ricordo che è ancora fresco e vivo dopo più di mezzo secolo.

L'anno seguente passava a reggere le Case di Spagna, rimanendovi fino al 1908, quando fu scelta ad accompagnare la compianta Madre

Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale, nel suo lungo viaggio alle Case d'America, durato ben cinque anni consecutivi.

Al ritorno, il Capitolo Generale la eleggeva, nel settembre del 1913, Segretaria Generale dell'Istituto: elezione riconfermata sempre con piena fiducia in tutti i Capitoli successivi, fino all'ultimo, in cui si volle onorarla anche con la carica di Consigliera Generalizia.

In tutto questo lungo periodo di tempo, salvo alcune visite in Europa e, nel 1932, un secondo viaggio in America — nel Venezuela e nella Colombia — non si mosse, si può dire, dal suo sacrificatissimo ufficio, svolgendovi un lavoro immenso e quanto mai prezioso.

La sua diretta conoscenza di figure, di opere e di avvenimenti, legati ai primordi dell'Istituto, il suo amore e la singolarissima sua fedeltà al genuino spirito salesiano la resero particolarmente benemerita nell'assiduo lavoro d'indagine e di amorosa raccolta per la formazione dell'Archivio Generalizio, opera interamente sua, che Ella corredò di abbondante documentazione di memorie preziosissime di San Giovanni Bosco, di Santa Maria Mazzarello, della storia dell'Istituto, fissando particolarità e tradizioni di vita salesiana con tale diligenza, precisione e amore da formare una vera ricchezza, anche per il domani.

Visse poi questa sua inconfondibile fedeltà a Don Bosco e ai suoi insegnamenti in modo da rendersene mirabile modello e custode vigilantissima. Nè si può dimenticare, nella luce di Don Bosco, la sua spiccata spiritualità; la singolarissima *impronta mariana* della sua vita, e l'aver realizzato in modo perfetto l'espressione «lavoro-preghiera», santificando, momento per momento, tutto il moltiplicarsi della sua attività, con la più amorosa unione con Dio, in fervore di preghiera e di continue aspirazioni.

E come Don Bosco auspicò, morì sul lavoro.

Malgrado l'età e le non poche sofferenze fisiche, dissimulate dal luminoso giovanile sorriso, continuò nella sua operosità, che andò divenendo sempre più vasta e complessa col prodigioso espandersi dell'Istituto. Non mai stanca, con limpida prontezza d'intelligenza, non rallentò nel suo ritmo di lavoro e di fedeltà al dovere, non deponendo la penna neppure sul letto di morte.

Brevissima la malattia: una violenta forma influenzale, che parve superare con le stesse risorse della sua energia morale; ma una crisi cardiaca ne provocò la rapida fine.

Confortata dai santi Sacramenti, spirò piamente proprio allo schiudersi della Festa di Don Bosco, e fu certo il Santo Fondatore e Padre ad accogliere la grande Figlia e a presentarla a Dio e alla Vergine Ausiliatrice nella gloria del Cielo.



i + nostri + morti

Salesiani defunti

Sac. Valentino Panzarasa, professore nel nostro Pontificio Ateneo, † il 13-1-1956 a 69 anni.

Aveva avuto la formazione filosofica e teologica a Roma (Pont. Univ. Gregoriana) e nello studentato internazionale salesiano di Foggia. Aveva lavorato molti anni in Cile, dove aveva attirato l'attenzione per le sue eminenti doti di educatore, maestro, conferenziere, anche alla radio, direttore spirituale, professore all'Università Cattolica di Santiago. Ritornato nel 1938 in Italia e chiamato alla cattedra di psicologia e pedagogia dell'allora nascente Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano, si dedicò, oltre che all'insegnamento e all'apostolato della penna, al ministero sacerdotale in innumerevoli corsi di esercizi spirituali e conferenze per il clero e il laicato, formando e guidando molte anime con saggia fermezza alla vita cristiana e religiosa.

Sac. Valerio Bronesi, † a Piossasco (Torino) il 6-11-1956 a 68 anni.

Sac. Guglielmo Ghione, † a Cuornè il 29-XII-55 a 80 anni.

Sac. Marino Belloli, † a La Spezia il 24-XI-1955 a 76 anni.

Sac. Giovanni Sanchez, † a Paysandú il 3-X-1955.

Sac. Giuseppe Santos Cuesta, † a Bilbao il 21-X-1955.

Sac. Enrico Hidaigo Gonzalez, † a Malaga il 2-VI-1955.

Coad. Giovanni Bonilla, † a Bogota il 3-II-1955 a 94 anni.

Coad. Sebastiano Sacristani, † a Lanzo il 2-XI-1955 a 80 anni.

Cooperatori defunti

S. E. MONS. GIUSEPPE NOGARA, Arcivescovo di Udine, † il 9-XII-1955 a 83 anni.

Figura eletta di Pastore che nell'esercizio delle alte cariche alle quali la fiducia del Papa l'aveva chiamato, e soprattutto nei 27 anni di ministero pastorale a Udine, rifiuse per le sue eminenti doti di organizzatore, per la sua carità e l'infaticabile suo zelo per le anime.

Grande ammiratore e benefattore delle Opere salesiane in generale, lo fu in particolare dell'Opera che da 17 anni i figli di S. Giovanni Bosco svolgono a favore della gioventù povera e abbandonata nella città di Udine.

È impossibile enumerare tutte le prove di stima, di simpatia e di affetto che diede all'Istituto «Bearzi», che egli desiderò avere presso la sua sede fin da quando fu creato Arcivescovo.

Accoglieva con gioia ogni invito dei nostri ed era solito dire: «Non son io che faccio un piacere a voi Salesiani, ma siete voi che procurate grande piacere a me nel darmi modo di passare qualche ora in mezzo ai vostri cari giovani».

Ed era una festa per tutti vederlo col suo sorriso sempre amabile, col suo fare sempre paterno, con la sua inalterabile pazienza nell'ascoltare e nel rispondere ai non sempre discreti interlocutori.

Alla bontà di animo univa generosità di mano e nelle occasioni principali dell'anno non tralasciava di aiutare generosamente l'Istituto.

La sua scomparsa ha suscitato un largo rimpianto in tutta la Famiglia salesiana.

Ing. GIUSEPPE GUERRA-BALDELLI, † a Roma il 5-1-1956.

L'ing. Guerra era una delle figure più note e amate tra i nostri ex allievi dell'ambiente romano. Aveva un'anima salesianamente serena, come esprimevano continuamente il suo sorriso aperto, la benevola condiscendenza verso gli altri, il superiore equilibrio di ogni suo atteggiamento e di ogni sua decisione. Sotto la semplicità dell'aspetto c'era però la tempra di un instancabile lavoratore e di un forte realizzatore, che mise la sua preziosa competenza a servizio di Don Bosco e delle sue opere. Sono innumerevoli le Case salesiane cui prestò la sua assistenza tecnica, ma il suo amore per Don Bosco si esprimeva ultimamente in due grandiosi complessi: quello dell'Istituto marchesa Teresa Gerini-Torlonia, a Roma, in via Tiburtina, e quello della Fondazione Banco di Napoli, a Napoli stessa. Gli unanimi ed entusiastici consensi riscossi dai due progetti dicono quanto il geniale progettista abbia saputo interpretare le esigenze delle nuove scuole salesiane. L'ing. Guerra aveva chiara coscienza dell'impegno sociale della sua arte e vi portò uno spirito profondamente cristiano, che, prima di informare le sue costruzioni, dava ispirazione e nettissimo rilievo a tutta la sua vita.

Le opere del caro Scomparso resteranno un imperituro monumento alla sua memoria tra i Salesiani e i loro amici.

Can. Luigi Bonino, † a Giaveno (Torino) il 19-1-1956 a 63 anni.

Sacerdote secondo il cuore di Dio, dopo avere esercitato il sacro ministero come viceparroco a Santena, fu chiamato dall'Arcivescovo alla cura degli aspiranti al sacerdozio, come

vicerettore del Seminario di Chieri e poi Rettore del Seminario di Giaveno. E qui in quasi 25 anni lasciò l'impronta più profonda della sua direzione infervorata dallo spirito di S. Giuseppe Cafasso e applicata col metodo di S. Giovanni Bosco. Coltivò tra i giovani la divozione a questi santi e all'angelico S. Domenico Savio, facendo loro posto d'onore nella cappella del Seminario, ed ebbe la gioia di una fioritura di vocazioni che impose notevoli ampliamenti ed arricchì l'Archidiocesi di zelanti sacerdoti. Introdusse anche la cara tradizione salesiana del sermoncino serale della «Buona notte», dando alla vita dei seminaristi un'intonazione familiare di serena letizia e di fervore spirituale. Sorpreso da attenti progressiva, che fece degli ultimi suoi cinque anni un calvario, continuò dalla letizia il suo ministero, mentre offriva generosamente il suo sacrificio in costante e perfetta conformità al volere di Dio. È unanime convinzione che il Seminario abbia acquistato un protettore in cielo.

Sac. Emilio Salvai, Rettore del Santuario della Madonna del Carmine al Colletto di Pinerolo, † il 20-X-1955 a 88 anni. Compiè gli studi ginnasiali negli anni 1880-1884 all'Oratorio di Valdocco e godette della direzione spirituale di Don Bosco. Fu il Santo stesso che, finito il ginnasio, lo indirizzò al Seminario di Pinerolo. Esercì il ministero sacerdotale in vari campi: fedele ministro della parola di Dio, la diffuse, come predicatore apostolico, con generosità, unzione, competenza e frutto. Sofferente nel fisico, pareva ringiovanire nello spirito quando rievocava i suoi incontri col grande Santo. La Benedizione di Maria Ausiliatrice, di cui era divotissimo, fu il conforto quotidiano nei suoi dolori.

Avv. Francesco Piroddi, † a Lanusei (Nuoro) il 7-1-1956. Ex allievo e cooperatore, ovunque stimato per il suo ingegno e per la sua condotta di fervente cattolico e integerrimo professionista. Collaborò col compianto avv. Giua alla fondazione del Collegio salesiano di Lanusei e diede il suo valido appoggio ad ogni opera di bene sociale e spirituale.

Luigia Buffa ved. Morone, † a Frascati (Alessandria) l'11-X-1955 a 72 anni.

Donna semplice e buona, seppe unire ad una vita di intenso lavoro e sacrificio, una fede profonda, una costante e serena conformità alla volontà di Dio, a cui consacrò generosamente l'unica figlia nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Vittorina Pelliccini ved. Rensi, † il 3-1-1956 a 72 anni. Fervida Cooperatrice salesiana e mamma diletta di due ottime nostre Zelatrici di Borgomanero.

Altri Cooperatori defunti

Alberzani Rina - Alpiste Luigia - Ambrogetti Filomena - Angeli Agostino - Arcangeli Fioretto - Barbero Edoardo - Borghini Iole - Bellia Biagia - Bontempo Domenico - Bossetti Vincenzo - Broggi Ernesta - Bruno Raffaele - Cantamessa Evasio - Cappolino Michelangelo - Casagrande Edvige - Casati Gerolamo - Cattaneo Elisabetta - Chiappani Teresa - Chirio Antonio - Ciccarelli Carmela - Consiglio Vincenza - Consoli Concetta - Contini Alberto - Cresto Maria - Dall'ora Giacinto - De Filippis prof. D. Francesco - De Grandis Ferdinando - Ellena Maddalena - Erbabianca Rita - Falzone Maria - Farinetti Santina - Fenini Paolo - Ferrasane suor Policarpa - Fontanella Luigi - Gadda Pietro - Galligani Francesco - Gariglio Adele - Geriglio sorelle - Genco Antonio - Giotto Vincenzo - Ghirardini dott. Giovanni - Gino Bovio Maria - Gioseffi Maria Carmela - Gorlier D. Emiliano - Guardia Riva cav. Costantino - Guarnaldi Giovanna - Ilgrande Gilberto - Jarach Maritano - Lamara Beatrice - Lanfranconi Vincenza - Lange Maria Colombo - Lartorelli Alfredo - Lattaro Giovannina - Lebiu Luigia - Legger Ottavio - Lena Margherita - Longo Andrea - Lortuna Giuseppe - Luccaro Cesira - Lunardi Cesira - Malipiero Leopoldo - Manara Lucia - Marchetti Marcella - Maritani Ada - Martini Bernardi Anna - Martorana Angelina - Masino Rollato Teresa - Massaro dott. cav. Angelo - Massucco Anna - Mastaglia Antonia - Mazzi Augusto - Mazzola Elisa - Meinardi Maria - Morandi Chiara - Motti Maria - Muzzani Giovanni - Necco Carolina - Notargiacomo Teresa - Parodi Vittoria - Pessione Anna - Piazza Francesco - Pisani can. Carlo - Pischella Gaia Antonia - Pretti Francesco - Pusceddu Antonio - Quarello Marco - Quarero Irma - Queirolo Giovanni - Resteghelli Ginevra - Riva Caterina - Rocca D. Abbondio - Rondi Giuseppina - Ruggeri Teresa - Saibandi Massimo - Sartori Matilde - Savio Maria Luisa - Savoldi Maria - Scabelli Ercole - Spini Francesco - Sringari D. Guglielmo - Strambio Giuseppe - Tecca Virginia Pagani - Tonutti Gildo - Trapani Ottavia - Traversa Giuseppe - Trettel Paulina - Trivellato Carlo - Vai Sala Maria - Valente Maddalena - Vincitorio Pasquale - Zandonella Frachiel - Zoccola Luigi.



CROCIATA

Missionaria

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

Borse da completare

Borsa Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, a cura di Maria Caterina - 1° vers. 30.000.

Borsa Gallenga Don Domenico, a cura della famiglia Brusa Giovanni - 1° vers. 25.000.

Borsa Gli educatori al loro Santo (6°) in memoria del prof. Enrico De Bono - Somma prec. 21.500 - Celeste e Teresa Paschetto 500; Regina Paschetto 1000; Teresa Paschetto 1000; Celeste Paschetto 1000; Corradi Giuseppe 1000; Biglia Marco 500; Quaranta Giuseppina 500; Rosso Margherita 1000; Coniugi Brunetti 1000; Sorelle Sibille 500; Coniugi Della Casa 500; Cauvin Albina 500; Ragazzoni Virginia 100; N. N. 500; Famiglie De Bono e Paschetto 3000; Saletta Giuseppina 1000; Benzio Carolina 100; N. N. 1000; N. N. 500; De Giuli Irma 200 - Tot. 36.900.

Borsa Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, a voi affido l'avvenire mio e del fratello, a cura di A. E. (Asti) - 1° vers. 33.000.

Borsa Gesù Sacramentato, M. Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rinaldi, a cura di A. C. - Somma prec. 26.000 - N. vers. 5000 - Tot. 31.000.

Borsa Immacolato Cuore di Maria (2°) per un chierico indigeno, a cura di Cubeta Giuseppe (Messina) - 1° vers. 45.000.

Borsa Loss Don Giacobbe, a cura di F. E. (Pesaro) - Somma prec. 30.000 - N. vers. 9700; Lilia 1000 - Tot. 40.700.

Borsa Loss Margherita, a cura di Fontana Vilma (Pesaro) - 1° vers. 1080.

Borsa Madonna del Soccorso (2°) in suffragio dei suoi cari defunti, a cura dell'avv. Aldo Andreoni (Milano) - Somma prec. 4000 - Andreoni Erminia 500; Parodi Ernestina 500; Spreafico Cesira 500; Bassignani Rosa 5000 - Tot. 10.500.

Borsa Maria Ausiliatrice, pregate per noi, a cura di Lina Reggiori (Savona) - Somma prec. 16.500 - N. vers. 2500; Don Giuseppe Romano 5000 - Tot. 24.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, ti affido il mio avvenire, donami salute e pace, a cura di Airole Calcagno - Somma prec. 16.250 - N. vers. 500; Marcon Margherita 5000 - Tot. 21.750.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio di Duilio Villa, per ottenere benedizioni - 1° vers. 17.500.

Borsa Mazzoli Giorgio e Margherita, in protezione, a cura del babbo (Modena) - Somma prec. 19.000 - N. vers. 7000 - Tot. 26.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e Santi salesiani, a cura delle Maestranze Manif. S. Radaelli (Milano) - Somma prec. 14.500 - N. vers. 26.500 - Tot. 41.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, in suffragio dei nostri benefattori, a cura di Assuntina Bajardi e Valentino Nocci (Frosinone) - Somma prec. 21.000 - N. vers. 5500 - Tot. 26.500.

Borsa Maria Ausiliatrice e Servo di Dio Don Rinaldi, pensateci voi, a cura di B. C. (Trento) - Somma prec. 5000 - N. vers. 35.000 - Tot. 40.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco proteggete la mia famiglia e il mio lavoro, a cura di M. S. (Vercelli) - Somma prec. 18.325 - N. vers. 5000 - Tot. 23.325.

Borsa Maria Ausiliatrice, Regina delle Missioni, proteggi Ines Morelli ved. Presotti (Livorno) - 1° vers. 20.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, ricordati di concedermi le grazie da noi richieste, a cura di Concettina Busecni (Siracusa) - Somma prec. 15.300 - N. vers. 4400 - Tot. 19.700.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, vi affido l'avvenire mio e della famiglia, sempre aiutateci, a cura di Rossi Carla

(Varese) - Somma prec. 8000 - Claudini Barbara 5000 - Tot. 13.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e Don Rua, in suffragio dei nostri defunti, a cura di Anna Sauro Filippeschi (Firenze) - 1° vers. 5000.

Borsa Madre Mazzarello, perchè continui il suo aiuto, a cura della fam. Nogara (Como) - Somma prec. 35.000 - N. vers. 5000 - Tot. 40.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per la celeste continua protezione, a cura di S. G. (Trapani) - 1° vers. 30.000.

Borse complete

Borsa Daziano Michelangelo, Salesiano, in suffragio, a cura dei genitori, familiari e coniugi Emilio Margherita D. - Somma prec. 44.000 - N. vers. 7000 - Tot. 51.000.

Borsa S. Maria dei miracoli, Motta di Livenza (Treviso), a cura di T. R. (Udine) - Somma prec. 47.200 - N. vers. 10.000 - Tot. 57.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, esaudite le mie preghiere e proteggete, a cura di Barillari G. Vincenzo - Somma prec. 40.000 - N. vers. 10.000 - Tot. 50.000.

Borsa Madonna di Rosa (6°) S. Vito al T. (Udine), in suffragio e ricordo del rag. Antonio Francesconi, a cura dei familiari, congiunti, conoscenti - Somma prec. 41.580 - Rina Fanfani 10.000 - Tot. 51.580.

Borsa Mathis prof. Agostino, in suffragio (Torino) - L. 50.000.

Borsa Ferrini beato Contardo, a cura di Stavoiengo prof. Teresa (Varese) - Somma prec. 27.250 - N. vers. 22.250 - Claudia Grassi 500 - Tot. 50.000.

Borsa Venga il tuo regno, a cura degli alunni e del prof. Vavey Abele (Torino) - Somma prec. 41.542 - N. vers. 8508 - Tot. 50.050.

Borsa Zeffirino Namuncurà (2°), a cura del dott. Antonio Ermete e Consorte - L. 50.000.

Borsa A Gesù per Maria, nell'anno Mariano, a suffragio del sac. S. D. B. Calogero Collogrosso e secondo le intenzioni dei coniugi Pasquale e M. A. Candio Collogrosso (Messina) - Somma prec. 30.000 - N. vers. 20.000 - Tot. 50.000.

Borsa A Maria Ausiliatrice per Don Bosco, secondo le intenzioni di Maria Baldracchi maestra (Trento) - Somma prec. 20.000 - N. vers. 30.000 - Tot. 50.000.

Borsa Franchetti Barone Carlo, in suffragio, a cura della moglie baronessa Virginia F. nata marchesa Mereghi (Roma) - L. 50.000.

Borsa Bertarini Defunti, in memoria, a cura di Denti Angela Bertarini (Como) - L. 50.000.

Borsa Sante Anime purganti, e secondo le intenzioni di Angelina Del Col (Udine) - L. 50.000.

Borsa S. Giovanni Bosco, a cura di T. G. (Alessandria) - L. 50.000.

Borsa Polla Don Ezio (4°), a cura dei Coniugi Alberto Besozzi Maria Gonella - Somma prec. 38.000 - N. vers. 7000; Liliana 5000 - Tot. 50.000.

Borsa M. Ausiliatrice, S. G. Bosco, Don Rinaldi, intercedete per noi, a cura di De Micheli-Clotilde (Alessandria) - Somma prec. 46.500 - N. vers. 10.000 - Tot. 56.500.

Borsa Vergine Ausiliatrice, S. G. Bosco, e Santi salesiani tutti, proteggete noi e i nostri cari, a cura di S. G. C. (Agrigento) - Somma prec. 2000 - N. vers. 50.000 - Tot. 52.000.

la **SEI**

per l'insegnamento religioso

CATECHESI

* didattica

ANDREANI P. MARIO

PRAEDICA VERBUM. *Nuovo corso di Religione.* Volume in-8 di pagg. 330 L. 700

ANGHILERI DON GIOVANNI

CATECHISMO E CATECHISTI. Volume in-16 di pagg. 192 L. 200

BAUNARD MONS. ENRICO

DIO NELLA SCUOLA. Versione libera del Sac. salesiano Domenico Dall'Osso. *Istruzioni ai giovani.* Due volumi in-16 di complessive pagg. 840 L. 800

PAVANELLI MONS. L.
VIGNA MONS. L.

PEDAGOGIA CATECHISTICA. Manuale di Religione per le Scuole medie superiori e per le Scuole di catechisti parrocchiali. Nuova edizione rifatta e completamente aggiornata da Mons. Carlo Accordi. Volume in-16 di pagg. 150 L. 350

RICALDONE SAC. PIETRO

ORATORIO FESTIVO - CATECHISMO - FORMAZIONE RELIGIOSA. Volume in-16 di pagg. 272 L. 250

ROSSIGNOLI SAC. PROF. GIOVANNI

LA SCIENZA DELLA RELIGIONE *esposta in compendio.* Volume in-16 di pagg. 424 L. 750

* insegnamento primario

CATECHISMO DELLA DOTTRINA CRISTIANA. *Publicato per ordine di S. S. Pio X.* Nuova edizione illustrata a colori di pagine 144. In broccura con l'aggiunta delle *Pregliere e formule nuovissime emanate dalla S. Congregazione del Concilio* . . . L. 150

PRIMI ELEMENTI DELLA DOTTRINA CRISTIANA *tratti dal Catechismo di S. S. Pio X.* Edizione illustrata di pagg. 64 con l'aggiunta delle *Pregliere e formule nuovissime emanate dalla S. Congregazione del Concilio* L. 40

IL RE DEI LIBRI. Catechismo illustrato a colori in 5 volumetti formato in-16.

La S.E.I. ha voluto preparare del Catechismo un'edizione di così festosa e serena bellezza, perchè il desiderio di leggerlo e di possederlo accompagni ogni uomo nel suo cammino, dall'infanzia alla vecchiaia, in un luminoso canto di fede.

Libro I. Pagg. 72 con 38 illustrazioni a colori . . . L. 180

Libro II. Pagg. 122 con 32 illustrazioni a colori . . . L. 400

Libro III. Pagg. 160 con 35 illustrazioni a colori . . . L. 400

Libro IV. Pagg. 180 con 78 illustrazioni a colori . . . L. 450

Libro V. Pagg. 200 con oltre 100 illustrazioni a colori L. 700

per ordinazioni
rivolgersi alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino 712 - c. c. p. 2/171

Per le spese
di spedizione
aggiungere
ai prezzi segnati
il 10%

BOLLETTINO SALESIANO

Periodico quindicinale delle Opere e Missioni di San Giovanni Bosco

DIREZIONE: VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO - TELEFONO 22-117

★ AL 1° DEL MESE: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane

★ AL 15 DEL MESE: per i Dirigenti della PIA UNIONE

SI INVIA GRATUITAMENTE ■ Spedizione in abbonamento postale ■ Gruppo 2°

IMPORTANTE

Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio. ★ Si ringraziano i Sig. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati

L'atteso ritorno di un grande libro

TITO CASINI

i giorni del ciliegio

Ricordi e accordi del tempo pasquale

Pagine 244, con illustrazioni fotografiche a colori

Lire 1800

per ordinazioni
rivolgersi alla

S.E.I.

Torino, corso Regina
Margherita, 176

c. c. p. 2/171

Con lo sguardo perduto nelle bellezze caste della natura, e il cuore inondato di fede, il Casini passa dalla visione d'un lembo solatio di campagna a un altare illuminato di ceri, dagli echi di floride stornellatrici alla voce del campanile invitante a preghiera, dalle ondate d'un odore acre di fieno a quelle d'un turibolo agitato davanti all'ostensorio, dai colori varianti delle stagioni a quelli dei liturgici paramenti, dalle realtà percepite dai sensi al rispettivo simbolismo interpretato dalla fede. E questi passaggi egli li sa cogliere senza sforzature, quasi con studio, ma con un'immediatezza e spontaneità incantevole. Le pagine sono variate dal continuo succedersi di quadretti e di figure, che riescono tanto più cari, perchè tolti dalla vita reale, dalla vita vissuta. Non mancano, qua e là, anche dei graziosi spunti di leggende e di racconti uditi dai nostri nonni durante le serate d'inverno, tra il mugghiare del vento che infuriava di fuori e il gaio crepitare del fuoco.

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il Conto Corrente Postale con il NUMERO 2-1355 (TORINO) sotto la denominazione:

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

DIREZIONE GENERALE
OPERE DI DON BOSCO
TORINO (709)